

Num. 9.

Settembre 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9

Ricerche della comitiva perita sul Monte Bianco	Pag.	321
Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri.	"	325
Al Monte Bianco. Salita per la via del Rocher e discesa per il ghiacciaio del Dôme. — A. RATTI	"	326
Cronaca Alpina	"	330
GITE E ASCENSIONI: Aiguille Centrale d'Arves 330. - Visolotto 330. - Cristalliera e Punta Malanotte 330. - M. Palon; i Muret 331. - Cima la Rossa, M. Ciorneva, M. Chiavesso 331. - Levanna orientale 332. - Nelle Graie fra il Rutor e il Gran Paradiso 333. - Gruppo del M. Rosa 334. - Rothorn di Zinal 336. - Strette del Casée e Laurasca 336. - Punta delle Cinque Dita 338. - M. Canino 338. - Apennino Ligure 338. - M. Maggiore 340.		
RICOVERI E SENTIERI: Capanna Eugenio Sella al Weisssthor 341. - Capanna Gnifetti 342. - Capanna Grand Tournalin 342.		
STRADE E FERROVIE: Al Cervino 342.		
DISGRAZIE: Al Cervino 343. - Al Düssistock 343. - Al Piz Languard 343. - Al Hörnli presso Arosa 344. - All' Iffinger 344. - All' Eidexspitze 344. - Altri accidenti 344.		
Personalità	"	344
Necrologie: Orlando Bignami 344. - Pietro Bruneri 345.		
Letteratura ed Arte	"	345
Club Alpino Italiano	"	348
SEDE CENTRALE: Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 348. - Sottoscrizione per le famiglie delle guide Carrel, Castagneri e Maquignaz 349. - Sottoscrizione per la famiglia della guida Graziano Brunod 350.		
SEZIONI: Domodossola 318.		
Altre Società Alpine	"	352
Società Alpina delle Giulie.		

PAOLO LIOY

ALPINISMO

Vol. di 400 pag. legato in tela. — Prezzo Lire 4. — Presso tutti i principali librai.

VITTORIO SELLA e DOMENICO VALLINO

MONTE ROSA

E

GRESSONEY

Album di oltre 60 fotografie di VITTORIO SELLA

In vendita al prezzo di Lire 15 presso i principali librai.

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO

E NORME PER EVITARLI

Pubblicazione estratta dal Bollettino del C. A. I. pel 1888. Vol. XXII, n. 55

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210 — Prezzo L. 2,50

Rivolversi alla Libreria editrice F. Casanova, piazza Carignano, Torino, e alle principali Librerie d'Italia,

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ricerche della comitiva perita sul Monte Bianco.

Diamo la relazione delle ultime ricerche della comitiva Villanova-Maquignaz-Castagneri, eseguite nei giorni 11-16 settembre da una spedizione composta delle guide Giuliano Proment e Giuseppe Petigax e dei portatori Lorenzo Truchet e Cesare Ollier, tutti di Courmayeur.

Courmayeur, 20 settembre 1890.

10 settembre. — Da Courmayeur al luogo ove sono gli avanzi della demolita Capanna Cellere (1).

11 settembre. — Per il contrafforte delle Aiguilles Grises alla cresta Aiguille de Bionassay - Dôme du Gôûter.

Partenza dal bivacco alle ore 5,15 a. Traversiamo, dall'ovest all'est, l'estremità meridionale del contrafforte delle Aiguilles Grises, passando per il Chaux de Pesse e per il nevato che trovasi fra le due roccie del contrafforte, e alle 7 arriviamo sul plateau inferiore del ghiacciaio del Dôme. Lasciando le Aiguilles Grises a sinistra, rimontiamo il ghiacciaio del Dôme, arrivando alle 12,30 ad una specie di colle che si trova all'estremità nord del contrafforte e che mette in comunicazione il ghiacciaio del Dôme col ghiacciaio di Bionassay italiano (2). Da questo colle una cresta di ghiaccio conduce direttamente alla grande cresta spartiacque della catena, che va dall'Aiguille de Bionassay al Dôme du Gôûter e forma pure la linea di confine. Partenza dal colle all'1,15, su per la detta cresta di congiunzione, e alle 2,45 arrivo sulla cresta spartiacque.

Nella strada percorsa abbiamo osservato attentamente da ogni lato, anche sul ghiacciaio italiano di Bionassay, la cui parte superiore si domina specialmente dall'alto della cresta di confine. Fin qui non abbiamo scoperto alcuna traccia della comitiva, ad eccezione delle orme sul terreno al disopra del Chaux de Pesse, già constatate dalla prima spedizione di ricerca (3). Ma lassù, dalla sommità della cresta di Bionassay dopo aver investigato diligentemente da ogni parte, scorgiamo delle orme ben distinte e visibili sulla neve che vengono su dal Colle di Bionassay: i passi sono diretti nel senso di traversare o rimontare la cresta. Affine di veder meglio, scendiamo una cinquantina di metri verso il colle, e rileviamo assai distintamente la traccia in zig-zag d'una comitiva salita dal Colle di Bionassay. Alla sommità del colle, il vento asportando la neve fresca ha lasciato scoperto la neve vecchia e così permesso a noi di vedere le orme impresse nella medesima. La comitiva di cui abbiamo

(1) Cioè su uno sprone del contrafforte delle Aiguilles Grises, sulla sponda sinistra del ghiacciaio di Miage, di fronte alla miniera di piombo argentifero (v. « Rivista » d'agosto 1889, pag. 259).
N. d. R.

(2) Crederemmo più opportuno per questo ghiacciaio il nome di ghiacciaio *originario* del Miage, come lo chiama la relazione Martelli della gita sociale torinese (vedasi la citata « Rivista » 1889, n. 8, pag. 258-259), in conformità anche alla carta unita al noto libro del Durier.
N. d. R.

(3) V. « Rivista » di agosto 1890, pag. 290.
N. d. R.

rilevato le tracce avrebbe seguito, dal punto in cui noi le abbiamo scoperte sul Colle di Bionassay, la stessa via seguita l'anno scorso dalla comitiva sociale della Sezione di Torino. Più sopra questa via si ricongiunge con quella seguita quest'anno da alcune comitive in discesa (1): dal punto di congiunzione delle due vie in su, ogni traccia è sparita sulla cresta.

Intanto, siccome non si ha notizia d'alcuna comitiva che abbia quest'anno percorso tale cammino in ascesa, è nostra concorde opinione che sia stata la carovana Villanova quella ch'è passata di là. È dunque più che probabile ch'essa sia arrivata sulla cresta di Bionassay. La questione sta nel sapere se sia caduta traversandola e da qual fianco. Noi abbiamo già bene esaminato il versante nostro salendo. Forse sono essi precipitati sul ghiacciaio di Bionassay del versante francese? È ciò che vedremo un altro giorno.

Alle 3 p. si lascia la cresta, dopo aver costruito un ometto di pietra sulla roccia a destra e depostevi le nostre carte di visita, e rifacciamo in discesa la strada della salita, salvo qualche digressione per visitare dei punti che ci offrivano qualche sospetto. Alle 3,30 si arriva al colle a nord delle Aiguilles Grises. Alle 3,45 si riparte. Neve pessima. Alle 6,20 si lascia il ghiacciaio del Dôme, rivalicando al Chaux de Pesse il contrafforte delle Aiguilles Grises. Arrivo alle 7,25 al luogo dove sono gli avanzi della Capanna Cellere. In questa discesa abbiamo esaminato con ancor maggior attenzione il nostro versante, esplorando il bergschrund ai piedi della cresta e tutto il plateau del ghiacciaio del Dôme. Domani ci porteremo sul versante francese per visitare il ghiacciaio di Bionassay.

12 settembre. — Al Pavillon de Bellevue per il Colle di Miage.

Abbiamo valicato questo colle per portarci sul versante francese spinti da due motivi: in primo luogo per arrivare in una giornata al Pavillon de Bellevue e profittare così del bel tempo affine di continuare le ricerche, e in pari tempo per bene esaminare tutto il ghiacciaio italiano di Bionassay, che si presentava perfettamente in faccia a noi nel rimontare le rocce che conducono al detto colle. E di fatti ci fu dato, nella nostra salita, di poter osservare a nostro agio codesto ghiacciaio e quindi anche la strada che noi crediamo esser stata seguita dalla comitiva perita: cioè, dalle rocce al disopra del Chaux de Pesse, traversata del contrafforte roccioso delle Aiguilles Grises e quindi su costeggiandolo o rimontando il ghiacciaio italiano di Bionassay per arrivare al Colle di Bionassay (dove noi abbiamo scoperto ieri quelle tracce), senza toccare il ghiacciaio del Dôme (2).

Il nostro esame riuscì affatto infruttuoso: non si scoprì alcun indizio di passaggio della comitiva.

13 settembre. — Esplorazione del ghiacciaio francese di Bionassay.

Partenza dal Pavillon de Bellevue alle ore 5,35 a., traversata del M. Lachat e arrivo alle 7 sul ghiacciaio di Bionassay. Indi in 2 ore al piede del canalone che scende dalla cresta di Bionassay e del Dôme. Visitato attentamente

(1) La strada percorsa quest'anno in discesa dalla comitiva dei sac. Ratti e Grasselli e da altre, è dalla cresta spartiacque in giù la medesima percorsa in salita dalle guide di questa spedizione fino alla cresta predetta: e cioè, fino al punto di congiunzione sulla cresta, rimane a destra di quella della comitiva torinese del 1889. Vedi in questo stesso fascicolo a pag. 326 e seg. e segnatamente a pag. 328. *N. d. R.*

(2) Adunque, secondo questa opinione delle guide, la strada d'ascensione della comitiva perita sarebbe stata una variante fra la strada della comitiva sociale torinese del 1889 e la via percorsa in discesa quest'anno da diverse comitive. *N. d. R.*

il fondo di questo canalone e il plateau del ghiacciaio senza nulla scoprire. Se i tre viaggiatori sono caduti, nel percorrere la cresta, sul versante francese per il detto canalone, sarebbe impossibile ritrovarli quest'anno, attesa la grande quantità di valanghe di neve e di séracs che ricoprano tutto il plateau sotto il canalone.

Visitati anche i canali che scendono dall'Aiguille du Gôûter, ci disponiamo al ritorno. Arrivo sulla Tête Rouse alle 2 p.; di là, traversando il M. Lachat, al Pavillon de Bellevue.

14 settembre. — A St. Gervais.

Siamo discesi a St. Gervais nell'intento di telegrafare a Courmayeur per chiedere se bisognava continuare le ricerche.

L'albergatore del Pavillon de Bellevue ci aveva assicurato che dal 18 agosto in poi nessuno era salito alla capanna dell'Aiguille du Gôûter. Questo ci venne confermato il giorno seguente da alcune guide di St. Gervais, che avevano dormito in quella capanna la notte dal 17 al 18 nell'intento di compiere il giorno 18 la salita del M. Bianco, e a causa della tormenta poterono arrivare soltanto sino ai Rifugio Vallot, donde, avendo rinunciato alla vetta, discesero a Chamonix. Di parecchie comitive che il giorno 18 erano dirette al Monte Bianco, solo una, proveniente dai Grands Mulets potè toccare la cima.

15 settembre. — Ritorno al Pavillon de Bellevue.

Abbiamo ricevuto in risposta al nostro dispaccio che ci ordina di proseguire le ricerche all'Aiguille e al Dôme du Gôûter e sino al Rifugio Vallot. Risaliamo quindi al Pavillon de Bellevue.

Prima di partire, abbiamo incontrato a St. Gervais la guida Frédéric Payot di Chamonix, il quale nel giorno 18 agosto, quello in cui è scomparsa la comitiva Villanova, montò con lo scenziato sig. Janssen dai Grands Mulets al Rifugio Vallot, dove giunsero alle 3 p. e rimasero alcuni giorni, cioè sino al venerdì 22, senza vedervi mai arrivare alcun altro. Questa informazione dimostra come sia impossibile che la comitiva perita abbia toccato il Rifugio Vallot.

16 settembre. — Esplorazione dell'Aiguille e del Dôme du Gôûter.

Partenza dal Pavillon de Bellevue alle 3,15 a., traversata del M. Lachat e alle 10 arrivo alla capanna dell'Aiguille du Gôûter. Qui abbiamo ancora trovato una fiaschetta di liquore dimenticata dall'ultima comitiva salitavi da St. Gervais. Nessun indizio che la comitiva Villanova sia passata per questa capanna. Alle 10,45 si riparte, si percorre tutta la cresta dell'Aiguille e si arriva sul Dôme alle 2 pom. Discendiamo fin quasi alla cresta che viene dal Colle di Bionassay, ma senza scoprire alcuna traccia. Si esaminano particolarmente tutti i punti che ci danno qualche sospetto e buon numero di crepacci, ma senza alcun risultato. Salendo dalla capanna al Dôme, abbiamo rilevato in due punti, nella neve vecchia, le tracce delle ultime comitive provenienti da St. Gervais. Alle 4 si comincia la discesa; alle 5,30 arrivo ai Grands Mulets e la sera alle 10 a Chamonix.

17 e 18 settembre. — Ritorno a Courmayeur per Nant Borant e il Colle della Seigne.

Giuseppe PETIGAX
Giuliano PROMENT.

Pur troppo, adunque, nemmeno queste ricerche eseguite con tanto valore e tanta diligenza dalla spedizione Proment-Petigax, e, come le precedenti, per ordine della famiglia del conte di Villanova, sono riuscite al fine così ansiosamente desiderato di ritrovare i corpi dei tre infelici scomparsi sul Monte Bianco.

Un qualche risultato l'hanno però conseguito: sicuramente quel solo ch'era oramai possibile ottenere quest'anno, date le condizioni in cui si trova e in cui resterà fino all'estate ventura la montagna: poichè certo l'esplorazione non avrebbe potuto esser meglio diretta e condotta. Con le tracce scoperte in questa spedizione e collegandole a quelle trovate nelle prime ricerche, è dato di ricostruire, diremmo quasi con certezza, la strada della comitiva perita e anche di stabilire il tratto di montagna in cui deve essere avvenuta la catastrofe.

Infatti, dopo rilevate le orme in salita nel terreno sopra il Chaux de Pesse e quelle sulla neve nel tratto di cresta spartiacque dal Colle di Bionassay verso il Dôme du Goûter, non sapendosi di alcun'altra comitiva che sia passata quest'anno, salendo, per quei luoghi, si deve accettare l'opinione delle guide, che cioè quelle orme appartengano alla comitiva Villanova e che questa dal Chaux de Pesse abbia tenuto la via da esse indicata: di traverso per le roccie del crestone delle Aiguilles Grises e giù sul ghiacciaio originario del Miage (1), e poi su per questo ghiacciaio (costeggiando forse per un tratto il detto crestone), pervenendo sulla cresta spartiacque al Colle di Bionassay, e dal colle su per la cresta verso il Dôme du Goûter. E poichè la comitiva non è giunta nè al Rifugio Vallot sulle Bosses nè a quello dell'Aiguille du Goûter, all'uno o all'altro dei quali (più probabilmente al primo) voleva certo arrivare, è lecito trarne la conseguenza che la disgrazia sia avvenuta mentre la comitiva si trovava su quel tratto di cresta spartiacque. Data la direzione della bufera, sembrerebbe più probabile che i tre viaggiatori possano esser stati travolti sul versante francese, cioè sul ghiacciaio di Bionassay, le cui condizioni speciali, in seguito alle burrasche della seconda metà d'agosto, dovevano poi rendere materialmente impossibile per quest'anno l'esito delle ricerche. Non resta se non da sperare abbiano a conseguire il fine tanto atteso le nuove esplorazioni che, nella zona rimasta oramai delimitata dai risultati di quelle finora compiute, si potranno eseguire nell'estate dell'anno prossimo.

Chiudiamo con una parola di elogio per le valorose guide Proment e Petigax e per i loro bravi compagni. Siamo certi che quanti leggeranno la loro relazione, converranno essere tale elogio ben meritato. Nel corso della spedizione essi hanno avuto delle giornate ben dure, faticose, particolarmente la prima: si deve tener conto anche delle speciali fatiche che il compito delle ricerche aggiungeva a quelle della marcia non sempre facile. Essi possono dire d'aver compiuta con coscienza la missione a loro affidata.

(1) Quello che le guide di Courmayeur chiamano Ghiacciaio di Bionassay *italiano*.

Il tempo nella giornata del 18 agosto sul Monte Bianco (1)

Abbiamo ricevuto la seguente:

Genova, 5 settembre 1890.

Nella « Rivista » dell'agosto p. p. a pag. 292 leggiamo la nota in calce che comincia: « Alpinisti che si trovavano nel Gruppo del Monte Bianco » ecc.

I sottoscritti soci della Sezione Ligure, assieme alle guide Alessio Proment e Lorenzo Proment e al portatore Lorenzo Berthollier, entravano nella Capanna Sella al Monte Bianco il giorno 18 agosto alle ore 2,45 p. Il tempo era già cattivo e alle 5 pessimo; alle 9 era bufera intensa che durò tutta la notte e ci tolse ogni speranza di poter fare l'ascensione. Alle 7 del mattino (giorno 19), perdurando la bufera, abbiamo deciso unanimemente di retrocedere, impensieriti seriamente della discesa fino all'incontro del ghiacciaio di Miage.

Questo per stabilire le vere condizioni del tempo durante il pomeriggio del 18 e la notte fra il 18 e il 19 agosto.

Il termometro al nostro arrivo alla Capanna segnava $+12^{\circ}$ C, alle 7 pomeridiane $+7^{\circ}$. La mattina alle 8,30, quando ci movemmo per la discesa, segnava $+5^{\circ}$.

Cesare TIMOSCI — Pietro TIMOSCI.

Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri.

La Sezione di Aosta ha deliberato di collocare a Valtournanche una lapide a ricordo delle guide Giovanni Antonio Carrel e Giuseppe Maquignaz.

Per cura della Sezione di Torino sarà posta a Balme d'Ala una lapide in memoria della guida Antonio Castagneri.

La promessa commemorazione delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri sarà fatta nel « Bollettino » di quest'anno.

RETTIFICA. — Il sig. Eusebio Peraldo, albergatore al Giomein, ci scrive per rettificare i nomi delle tre guide italiane che, con due altre svizzere e tre pastori del luogo, trasportarono la salma del compianto G. A. Carrel al Breuil: furono Pession Alessandro e Pession Silvano di Pietro e Maquignaz Alessandro.

Il signor Peraldo ci aggiunge inoltre che per tutto il giorno 25 agosto (nel quale avvenne la discesa in cui periva il Carrel) all'albergo si stette sempre ad osservare col canocchiale verso il Cervino e che una spedizione di guide si sarebbe mossa sin da quel giorno se la bufera non ne avesse impedito la partenza, per cui si era disposto (come già venne riferito) che partisse la mattina del 26. Era composta delle stesse cinque guide, sopra menzionate, cui toccò invece di andare a prendere il cadavere del povero Carrel.

(1) Nel racconto delle guide più sopra riportato i lettori avranno rilevato quel punto dove riferiscono come sia stato loro detto che il giorno 18 agosto una comitiva partita dalla capanna dell'Aiguille du Gouter non ha potuto, causa la tormenta, spingersi più in su delle Bosses, dove è il Rifugio Vallot, mentre di altre comitive provenienti dai Grands Mulets una sola sarebbe arrivata alla cima del Monte Bianco.

In una relazione della salita del signor Janssen (pure ricordata dalle guide) abbiamo letto che la sua comitiva fu sorpresa dalla burrasca verso le 2 pom. del 18, prima di arrivare al Rifugio Vallot, nel quale fu costretta a restar rinchiusa sino al 22. N. d. R.

Al Monte Bianco.

Salita per la via del Rocher e discesa per il Ghiacciaio del Dôme.

La sera del 27 luglio p. p. il prof. Grasselli ed io eravamo a Courmayeur, venutici, potrei proprio dire, a volo di colomba da Milano. Volevamo vendicarci del tentativo fallitoci sul Monte Bianco or fan due anni (1); e, affinché, la vendetta fosse piena, tentare la *discesa* a Courmayeur per la via primamente esplorata e percorsa *in ascesa* dal cav. A. E. Martelli e compagni della Sezione di Torino ai 16 e 17 agosto 1889 (2).

Le guide Giuseppe Gadin e Alessio Proment, nostri vecchi amici, stavano ad aspettarci. Gadin, che con Petigax, pure di Courmayeur, aveva guidato la sullodata escursione, non solo accoglieva favorevolmente il nostro progetto, ma divisava (ora devo dire, *credeva* e l'ho creduto anch'io sino a qualche settimana dopo) dargli anche maggiore e più assoluta novità, come si vedrà dal poco che sto per dire.

Il 28 e il 29 furono due belle gite di allenamento prima al Crammont pel versante di Courmayeur, poi al Colle del Gigante.

La seconda gita, resa già più interessante dalla molta neve, ci riuscì sommamente piacevole per l'incontro che femmo nella Capanna del Colle con quel valoroso alpinista, che è il sig. avv. G. Bobba di Torino, ormai noto a quanti hanno letto l'ultimo Bollettino del C. A. I. (3). Chi ci avrebbe detto che il luogo per noi così lietamente ospitale doveva essere pochi giorni appresso fatale alla povera guida Brunod, e che quella catastrofe inaugurava una stagione così dolorosamente memorabile pel Club Alpino Italiano, che vi perdeva, con un simpatico socio, le sue guide più valorose? (4).

Il 30, verso le 8 antim. partimmo alla volta del Rocher du Mont Blanc e della Capanna Sella, con tempo bello e che prometteva di farsi più bello ancora. Ci si era aggiunto, carissima compagnia, il reverendo Giovanni Bonin vicario di Pré St. Didier, un vigoroso valdostano: Gadin lo ci diceva sicuro come una guida e ben s'appose.

Salimmo con tutto nostro agio, anche per continuare il nostro breve allenamento, e alle 4 pom. eravamo alla Capanna. Vi ci aveva preceduto il sig. Carones, come noi della Sezione di Milano, con le guide Petigax e Croux di Courmayeur: passammo con loro una lieta serata.

La mattina del 31 il tempo era splendido; magico l'aspetto della montagna sotto i raggi della luna.

Alle 3 antim. partiva il sig. Carones; alle 4 noi, che lo raggiungevamo sulle roccie; per la solita via, al tocco eravamo tutti sulla vetta. Dell'Asti spumante, lassù veramente impagabile, fece egregiamente le veci dello Champagne. Non una nube ci aveva invidiato la vista dei più stupendi panorami nelle brevi soste dell'ascensione. Quando fummo

(1) Cfr. « Bollettino del C. A. I. », 1889, pag. 2.

(2) « Rivista mensile » 1889, n. 8, pag. 258 e seg.

(3) « Bollettino » 1889, pag. 38-80.

(4) « Rivista » agosto 1890, pag. 289 e seg. e 311.

sulla cima, il cielo, ancora discretamente libero dalla parte di Francia, s'era dalla parte d'Italia trasformato in un mare di nebbia fino a qualche centinaio di metri sotto la cima stessa. Questa ed una folla di altre minori ne emergevano come isole, lanciandosi irte di roccie scoscese e scintillanti di neve e di ghiaccio nel soprastante sereno purissimo del cielo. Nessun vento lassù, nessun freddo, anzi, perfino un po' di caldo, " un po' troppo ", diceva Gadin.

E fu appunto il caldo, più ancora che la nebbia, quello che ci scongiò dal tentare la discesa a Courmayeur nella giornata stessa, come avevamo sperato di poter fare. Per creste nevose e per ghiacciai, sarebbe stata audacia vera, pochissimo perdonabile, anche se fortunata. Avevamo del resto preveduto il caso e deciso, che, avverandosi, avremmo chiesto l'ospitalità ai costruttori del Rifugio-Osservatorio Vallot, che sapevamo attendati sotto le Bosses. Gadin era poi informato che il Rifugio stesso era quasi compiuto e che probabilmente avremmo potuto passarvi la notte. Fu così: alle 2 pom. lasciammo la cima, alle 3 1/2 eravamo al Rifugio. Vi si dava l'ultima mano: pel giorno appresso vi era atteso il sig. Vallot in persona con la sua signora. È noto, come sia quella per ora la più elevata capanna alpina (4460 m. incirca): dico " per ora ", perchè sarà superata dalla Capanna-Osservatorio, che il C. A. I. sta per costruire sulla Punta Gnifetti a 4559 m.

Il sig. Carones scendeva pei Grands Mulets a Chamonix; noi passammo la notte lassù (una qualche novità anche questa!) e, per conto mio, una buonissima notte. Ho letto in una relazione di ascensione al Monte Bianco che nell' alte capanne alpine, impegnati in una grande ascensione, è impossibile dormire. Quella notte dormii 7 buone ore senza sosta; la notte prima, nella Capanna Sella avevo dormito molto meno, perchè..... Gadin aveva dovuto svegliarmi molto più presto.

Non mi dilungherò in una minuta descrizione del Rifugio-Osservatorio Vallot, anche perchè già ne parlarono e ne riparleranno al certo le riviste alpine. È (o almeno *era* quando noi ci fummo) una piccola solidissima e molto accurata costruzione in legno sorgente sulla roccia, che affiora sul nevoso ripiano o plateau che si stende tra le Bosses e il Dôme du Goûter. Così a occhio mi parve la sua superficie un quadrato di 2 metri e mezzo di lato, con altrettanto o poco più di altezza al vertice, ossia allo spigolo formato dall'incontro dei due piovanti del tetto. La piccola capacità illuminata da due finestruole è quasi raddoppiata da un ripiano che la divide a poco più di un metro dal pavimento. Questa circostanza spiega come non soli noi, ma con noi altri, in tutto credo otto persone, vi potessimo trovar luogo e passare la notte. Quello che non mi so spiegare è ciò che lessi dopo il mio ritorno in qualche giornale, che descriveva il Rifugio delle Bosses come un'ampia costruzione a tre riparti, osservatorio, cucina, dormitorio, e quest'ultimo capace di non so più quante decine di letti. Così come noi lo vedemmo e godemmo, il Rifugio Vallot è già una cosa abbastanza mirabile, senza farne fuori un mito incredibile. A vedere quegli operai lavorare con gli irsuti berrettoni, gli occhiali neri, i grossi guanti, le enormi e gravi calzature, in mezzo a quell'immenso teatro, tutto neve e ghiaccio, davvero mi pareva di rileggere una relazione illustrata di viaggio polare.

Adempio un dovere ricordando qui la discrezione, il garbo, la cordialità vera onde fummo accolti e trattati, grazie specialmente ad una delle valorose e note guide Payot di Chamonix, il vero "factotum", del nuovo impianto.

Abbandonammo l'elevato ed ospitale Rifugio alle 6 ant. del 1° agosto, passammo sul Dôme du Gouter e, tenendoci sempre sulla cresta, per breve tratto cavalcandola, scendemmo fin poco sopra al Colle di Bionassay, che si apriva dinanzi a noi, sulla nostra destra. Qui per seguire la via tenuta salendo dai soci della Sezione di Torino, avremmo, se non erro, dovuto inoltrarci agli scaglioni e contrafforti dell'Aiguille Grise dominanti la testata del ghiacciaio originario del Miage, attraversare il ghiacciaio stesso portandoci sulla sua destra, per scendere poi sotto il Colle del Miage, e di là giù pel ghiacciaio omonimo. La via si spiegava chiara dinanzi a noi.

Notavano gli esploratori dell'agosto 1889 come vera, quantunque unica difficoltà, la cascata di seracche che noi avremmo dovuto superare dopo attraversato il ghiacciaio, difficoltà non scevra di pericolo per la minaccia continua che vi viene dall'alto. Veramente per noi, grazie all'ora mattutina (erano le 8 antim.) molto probabilmente non rimaneva che la sola difficoltà, senza il pericolo. Ma un passo seracato sarà sempre ed in ogni ora da evitarsi, potendo; massime sul versante italiano del Monte Bianco, che, in grazia della buona esposizione, non è d'ordinario molto freddo. Questo riflesso ne fece sembrare accettabilissima la modificazione proposta da Gadin, che fin dal principio accennavo e che in quel punto prendemmo a tentare.

Invece di procedere verso gli scaglioni e i contrafforti dell'Aiguille Grise, ci volgemo ad angolo retto sulla nostra sinistra e prendemmo a discendere dal suo bel principio il ghiacciaio del Dôme, quello cioè che si avvallava tra il Rocher du Mont Blanc a sinistra e l'Aiguille Grise a destra (1).

Col nome di Ghiacciaio del Dôme lo trovavo testè distinto dal Durier nella carta topografica aggiunta al suo splendido volume sul Monte Bianco (2) e nella quale sono segnate le vie seguite nelle diverse ascensioni fino al 1880. Non trovo assegnato alcun nome al nostro ghiacciaio nelle altre carte topografiche, comprese quelle del Mieulet e del Viollet-le-Duc e la stessa nuova Carta Italiana (3).

(1) Potrei e forse dovrei dire la vera Aiguille Grise, giacchè non è raro udirla e leggerla confusa con il Rocher du Mont Blanc.

(2) CHARLES DURIER: *Le Mont Blanc*. II^{me} éd., Paris, 1880.

(3) Mi sembrerebbe opportuno, oramai, che nella carta del nostro I. G. M. si aggiungesse il nome di Ghiacciaio del Dôme per questo, come si potrebbe pur mettere il nome di Ghiacciaio del Monte Bianco per l'altro che si avvallava fra il Rocher du Mont Blanc e il Mont Brouillard, trattandosi di denominazioni oramai generalmente adottate.

Rispetto al ghiacciaio (pur senza nome nelle carte Viollet-le-Duc, Mieulet e Italiana) che si avvallava fra il contrafforte dell'Aiguille Grise e la cresta del Miage, da me più sopra chiamato ghiacciaio *originario* del Miage (come lo vidi designato nella citata relazione della gita sociale della Sezione di Torino), ho sentito che le guide di Courmayeur lo chiamano Ghiacciaio di Bionassay *italiano*, distinguendolo così dal Ghiacciaio di Bionassay del versante francese. Crederei più utile, per la maggior chiarezza, mantenergli nella Carta Italiana il nome del Miage, seguendo la carta annessa al libro del Durier e quindi, come è in questa, estendere anche ad esso il nome complessivo di Ghiacciaio di Miage; se si intende poi anche di distinguerlo dalla sua parte inferiore e non si vuol chiamarlo *originario*, lo si chiami *superiore*.

Per quanto ripido alla testata e più sotto crepacciato, non è però il ghiacciaio del Dôme punto più difficile di molti altri ghiacciai abbastanza frequentati. Non crederei tuttavia prudente, se pure possibile, il tentativo di seguire, scendendo, il ghiacciaio stesso fino al piede, o, dirò meglio, alla foce, onde si immette nel Miage inferiore. Perciò, discesi per un paio d'ore, tenendoci quasi nel mezzo del ghiacciaio, verso le 10 a. ci volgemo di nuovo ad angolo retto e ci portammo sulla sua destra, guadagnando senza difficoltà le roccie e inerpicandoci sul dosso dello sperone che sostiene il picco terminale dell'Aiguille Grise.

Gadin si diceva sicuro di poter scendere sul ghiacciaio del Miage per l'altro versante di quello sperone. Dovemmo spendere qualche tempo in cerca di un transito praticabile: lo trovammo alla fine, poco al disopra degli estremi inaccessibili dirupi dello sperone, dove, graditissime dopo tanto biancore di nevi e di ghiacci, ci ricomparivano le prime tracce di verde (1). Verso le 12 1/2 eravamo sul ghiacciaio del Miage; dopo un'ora breve mezz'ora, là dov'esso comincia a coprirsi di detriti, femmo sosta, mangiammo un boccone, ci saziammo d'acqua.

Alle 5 pom. eravamo all'Albergo del Monte Bianco a Courmayeur.

Se si pensa che alle 6 ant. eravamo ancora al Rifugio Vallot e si tien conto delle precauzioni e ricerche che si impongono a chi tenta vie nuove (o per lui tali) nell'alta montagna, si potrà forse trovare degna di attenzione la via da noi seguita, e della quale non sapremmo indicare un solo punto che presenti, non dico pericolo, ma anche solo difficoltà seria e fuori dell'ordinario.

Al lettore non è certamente sfuggito che della novità della via da noi seguita in discesa qui non si parla mai, se non come di una novità in buona fede creduta.

La mia buona fede, volevo dire la mia ignoranza, venne opportunamente scossa e illuminata dall'autore della " Statistica delle prime ascensioni ". Non c'è che dire: egli è proprio al suo posto, e non ci voleva che lui per ricordare che la stessa via era già stata percorsa, pure in discesa, dai signori Macdonald, Grove e Buxton il 7 agosto 1865, colle guide Jacob Anderegg, P. Cachat e Taugwald juniore. Il signor Macdonald dava ampia relazione della cosa nell' " Alpine Journal ", (Vol. II, p. 332-341), donde toglieva un breve cenno il Durier (l. c. p. 328-329), il quale, nella carta citata di sopra, intendeva a quanto pare segnare la via percorsa dai tre inglesi.

Dico *intendeva* perchè la linea tracciata dal Durier, mi pare molto diversa da quella indicata dal Macdonald (l. c. pag. 335 in nota).

Poichè ci sono, vorrei aggiungere che sarebbe pur opportuno fare nella Carta Italiana una correzione, cioè sostituire al nome di Aiguille de Miage il nome di Aiguille de Bionassay (almeno alla possibilità di tale sostituzione sembrava già accennare il foglio 21 « M. Bianco » della vecchia Carta Piemontese recando: *Aig. de Miage ou de Bionnasset*), sotto il quale è conosciuta da tutti quelli che l'hanno salita e che ne hanno parlato ed anche dalle guide di Courmayeur; nè forse sarebbe superfluo segnarvi col suo nome di Colle di Bionassay la depressione fra detta Aiguille e il Dôme du Godter.

Noto qui che le denominazioni Aiguille de Bionassay, Ghiacciaio del Dôme e Ghiacciaio del Monte Bianco, che si trovano nel Durier, sono anche adottate nella « Statistica delle prime ascensioni » del Vaccarone.

(1) Credo sia questa la località a cui le guide di Courmayeur danno il nome di « Chaux de Pesse », come ho visto nella relazione (« Rivista » di agosto) della recente catastrofe al Monte Bianco.

Secondo l'indicazione di quest'ultimo, egli ed i suoi compagni sono discesi pel ramo orientale dei due nei quali si divide il ghiacciaio del Dôme nella sua parte superiore; mentre il disegno del Durier accenna al ramo occidentale, proprio quello percorso da noi.

Valeva forse la pena di fare questa piccola rettifica. Oltrechè rivendica alla nostra discesa almeno in parte la sua novità, rimette al loro posto naturale le *incredibili difficoltà* accennate e disegnate (e forse anche un pochino idealizzate nella paurosa illustrazione dell'A. J., l. c.) dal Macdonald, e che il Durier colle sue indicazioni trasporta dall'uno all'altro ramo del ghiacciaio del Dôme; giacchè, ripeto, il ramo da noi percorso, proprio quello segnato dal Durier, non ci presentò nessuna straordinaria difficoltà. Solo il disorientamento cagionato dal cattivo stato dell'atmosfera, spiega come i tre inglesi si calassero pel ramo orientale del ghiacciaio del Dôme e solo dopo 24 ore raggiungessero quello del Miage, mentre intendevano di percorrere in discesa la via tenuta ascendendo dai signori Adams-Reilly e Birkbeck che l'anno innanzi partiti da St. Gervais avevano guadagnato il Dôme du Goûter superando il Colle di Miage.

Gadin, egregiamente secondato da Proment, non fece che confermarci nell'ottimo concetto che di lui avevamo per le anteriori esperienze. La mattina del giorno seguente noi scendevamo per Aosta a Milano; egli tornava per il Rocher du Mont Blanc alla più alta vetta delle Alpi, guidando l'ardimentosa, ormai nota *ascensione armata* che ripeteva nel ritorno la nostra via.

Sacerdote Achille RATTI (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Aiguille Centrale d'Arves 3509 m. — Il giorno 7 settembre il socio ingegnere E. Borzini (Sez. Torino) e l'ab. Falcoz, curato di Entraigues, colla guida J. B. Bellet salirono l'Aiguille Centrale d'Arves. Ad altro numero i particolari.

Visolotto 3353 m. — I soci Mario Andreis, avv. Giovanni Bobba, Ettore Canzio, avv. Giuseppe Corrà, G. B. Devalle, Cesare Fiorio e Nicola Vigna (Sez. Torino) con la guida Perotti Claudio di Crissolo fecero il giorno 7 settembre l'ascensione del Visolotto per il Colle del Visolotto e la parete sud.

Cristalliera 2801 m. e **Punta Malanotte** 2736 m. (gruppo del Rocciavré). — Il socio dott. F. Longoz (Sez. Torino) e il dottor Giuseppe Rossi, tenente medico, si recarono il giorno 9 luglio da Villarfochiardo per Mombenedetto all'alpe Mustione (1670 m.) dove passarono la notte. Ripartiti alle 3 1/2 ant. del 10 luglio, passando per la fontana della Cassafrera (2239 m.) giunsero alle 7 al colle (c^a 2650 m.) che si apre fra la Cristalliera e la Punta Malanotte, dal quale, dopo 4 ore 1/2 di sosta salirono in 1/2 ora la Punta Cristalliera (dall'alpe Mustione 4 ore di cammino effettivo). Sulla punta trova-

rono due biglietti: uno del dott. Filippo Vallino, l'altro del dott. Rumiano, le cui salite furono compiute nel 1884. In un'ora ridiscesero al colle e salirono alla Punta Malanotte. Da questa, richiesero circa 1/2 ora la scalata sul colle omonimo, donde in 1/2 ora ritornavano alla fontana, indi in 1 ora all'alpe Mustione e in altre 2 ore 1/2 a Villarfochiardo. Prestò loro buon servizio come portatore certo Miletto Giovanni di questo paese.

M. Palon 2965 m. I Muret 3060 m. — Il 24 giugno all'1 ant. partivo da Bussoleno in compagnia d'un amico. Raggiunto Foresto, pel sentiero che serpeggia sulla pendice del M. Molaras a destra del torrente Rocciamelone, alle 4,30 giunsi alle grangie Souliette (1310 m.), in 2 ore 1/2 di cammino effettivo. Lasciato il compagno, proseguì da solo per la mulattiera che passa alle case Fay, Servel e alpe Sevina (1740 m.) e si dirige al Colle della Croce di Ferro. Non lungi da questo, presso due ometti, rimontai il facilissimo declivio sud-est del M. Palon, traversando pochi nevati, e ne raggiunsi la vetta in 4 ore 10 min. alle 8,30 (6 ore di cammino, detratte le fermate, da Bussoleno). Il tempo bellissimo mi concesse la veduta di uno splendido panorama.

Dopo 3/4 d'ora di fermata, discesi per la cresta ovest del monte fino ad un intaglio (quotato 2797 m. sulla tavoletta dell'I. G. M.); quindi la rimontai fino al punto quotato 2890 m. Disceso nuovamente, toccai quel colle innominato a cui la carta assegna la quota 2765 m. (1 ora di marcia dalla vetta del Palon). La cresta seguita è quasi tutta facilmente percorribile; solo qualche punto richiede prudenza per rocce malferme e cornici di neve ghiacciata.

Dopo breve riposo, mi diressi alla volta dei Muret, continuando a seguire la cresta, che dapprima facile, si fa poi meno agevole e aspra di solide rocce, sulle quali feci una bella arrampicata. In 55 minuti dal colle pervenni alla sommità (3060 m.), che è un crestone lungo 8 o 10 metri, sul quale trovasi un piccolo ometto. La veduta vi è meno ampia che dal Palon essendo in parte tolta dalla mole del Rocciamelone, la cui svelta piramide sorge vicina; la parete terminale del vallone di Malciaussia (Stura di Viù) si presenta in modo stupendo.

In 15 minuti guadagnai l'intaglio tra i Muret e il Bric Brillet (m. 2890 ?) e nel versante di Val Dora mi calai giù per un canalone pieno di ghiaccio e fortemente inclinato, che richiesero circospezione. Giunto alla sua base, percorsi un esteso nevato, traversai il rio della Pala, toccai la fontana Addoi, e, per un bel sentiero che serpeggia sui pascoli, alle 3,20 pom. raggiunsi nuovamente le grangie Souliette (3 ore 1/4 di marcia effettiva dai Muret). In altre 2 ore ero di ritorno a Bussoleno.

Felice MONDINI (Sezione di Torino).

Cima la Rossa 2795 m. (prima ascensione). M. Ciorneva 2918 m. M. Chiavesso 2828 m. — Addì 14 luglio, di buon mattino, lasciai l'alpe Grosso (1765 m.) sopra la borgata Tometti in valle di Viù, accompagnato dal portatore Michele Castagneri detto Bagat. Il giorno che sorgeva in tutto il suo splendore e il cielo d'un azzurro purissimo ne dava le più liete speranze di porre ad effetto i nostri piani. Accarezzati dalla frescura mattutina, alle 4,20 ant. imprendiamo la salita al Lago di Viano (2171 m.), cui si accede per sentiero degli armenti pel pascolo, superando un ampio rilievo gibboso, detto M. Cerionda; concesso un istante a contemplare il pittoresco bacino che accoglie quel lago tuttora agghiacciato, pel Colle dei Tre Layet che mette ad Ala, e lasciando a destra il Lago Scuro che s'annida in profonda conca di natura orrida e selvaggia, guadagnammo una depressione sullo spigolo della catena presso al M. Ciarm del Prete, donde scoprivasi un alto picco a pareti rossastre, il M. Ciorneva. Proseguendo poi lungo le falde orientali della Punta Mazzucchini e piegando in salita su grandi colate di mo-

bili detriti e su terreno di frane e cassere alternate da liste di neve, toccammo la base della Cima la Rossa (2795 m.) che ergesi da questa parte in elevato torrione roccioso; girata a sinistra la parete del monte in cerca del suo fianco vulnerabile, scalando grossi macigni accatastati in vasti banchi, ne conquistammo il vertice (8 ant). Non avendo quivi trovato alcun segno di precedente ascensione, innalzammo il simbolico ometto di pietra.

Discesi quindi alcun poco, attaccammo il M. Ciorneva dalla sua parete nord, la quale, per la straordinaria abbondanza delle nevi in quest'anno, ne era completamente ammantata; anche le vette vicine, i seni, i bacini dei monti ne erano ingombri, così da assumere la bianchissima montagna un aspetto più grandioso. Su per la ripida nevosa parete ci inerpicammo, e, ad agevolare l'ascensione, colla piccozza apriamo numerosi scalini sulla neve resistente e indurita dalla brezza notturna: il pendio da superare era in alcuni punti assai forte, per cui usammo prudenza ed avanzammo con precauzione. Alle 40,30 la vetta, costituita da uno spigolo che corre da est ad ovest, era raggiunta. Uno spettacolo sublime, abbagliante ci attendeva lassù: dalla guglia fantastica del Monviso al superbo M. Rosa, l'occhio spaziava su una estesissima corona di monti sfavillanti, avvolti in un'atmosfera limpidissima, e fermavasi attonito a rimirare la formidabile parete sud della cupa Bessanese. Entusiasta del grandioso quadro, il mio uomo con espressione tutta sua, a significare l'arditezza di forma di alcune vette, le salutava esclamando continuamente: « Accidenti che punta! » Se il tempo non avesse incalzato, avrei di molto prorogato la partenza da quell'eccelso belvedere: invece, dopo breve sosta, ci apprestammo a discendere, ricalcando la via tenuta nell'ascesa.

Messici per il gran nevaio, in direzione dei laghi di Lusignetto (2600 m.), avanzammo lentamente, causa l'affondare nella neve fino al ginocchio, il che ci procurò una molesta ginnastica di gambe.

Ai piedi del M. Chiavesso sbocconcellammo quanto rimaneva delle provvigioni; quindi con facile salita toccammo, alle 2,30 pom., anche la vetta del M. Chiavesso (2828 m.). Spiccava mirabilmente di lassù la vicina Torre di Ovarda dalle brune pareti ad inclinazione vertiginosa con un declivio arduo di roccia verso Balme: e inoltre notavasi uno sperone staccantesi da essa che cade con balze precipitose sul sottostante battuto Colle di Paschiet. Percorso in discesa un lungo tratto su nevati e macereti fino in prossimità dei laghi Paschiet (2162 m.), rimontando il vallone omonimo facemmo capo, alle 5 pom., al Colle Paschiet (2435 m.) che apre comunicazione fra Lemie e Balme. Divallando spediti per la comba d'Ovarda, cosparsa di estese praterie e inferiormente amena per ricchezza di boscaglie e di coltivati campi, giungemmo a Lemie e poi a Viù che battevano le 9 1/2 di sera, dopo una marcia prolungata di 15 ore (escluse le fermate), riportando le più gradite impressioni della compiuta escursione.

Un elogio debbo tributare al portatore Michele Castagneri che lodevolmente disimpegnò il compito suo in tutta la gita, sempre premuroso e sorridente.

Agostino FERRARI (Sezione di Torino).

Levanna Orientale (3555 m.). *Tentativo per la cresta est, senza guide.* — Il giorno 22 scorso luglio in compagnia dell'amico A. Gervasone e dei colleghi F. Mercandino e A. Viglezio, per ferrovia e diligenza giungemmo a Forno Alpi Graie verso il meriggio. Ne ripartimmo alle 3 p. e per la pendice sinistra del vallone della Gura, passando alle grange Colombin, fummo in poco più di un'ora ai piedi della gran parete est della Levanna Orientale; in alto la frastagliata cresta, poi una striscia di ghiacciaio, alcuni nevati, ed in basso sporgenze di rocce lisce fra cui scorrono numerosi rigagnoli che sotto si precipitano in graziose cascatelle, cascate dal Rio delle Lose; un dislivello di circa 2000 metri a forte pendenza. Volteggiando or qua or là dove meglio si presentava il passo, ci innalzavamo rapidamente, essendo

nostra intenzione di portarci prima di notte fin presso il ghiacciaio; ma verso le ore 7, essendosi sollevato un forte e freddo vento di nord e avendo trovato una roccia molto sporgente la quale pareva ci invitasse, sotto ad essa stabilimmo il nostro bivacco all'altezza forse di 2600 m. Quetatosi alquanto il vento, alle 3 a. sbucammo dal nostro giaciglio; coll'aiuto, pei primi passi, della lanterna excelsior, potemmo facilmente rimontare nevati e roccie, e per terreno morenico portarci sotto il ghiacciaio della Levanna nella sua parte mediana. Largo ma molto retratto, questo ghiacciaio mostra il suo piede tutto crepacciato. Noi piegammo a destra e, per facili pendii nevosi, evitando le roccie che erano vetrate, salimmo sulla parte superiore del ghiacciaio. Legati alla corda con Gervasone in capo, superammo facilmente la bergsrunde e per l'erto nevato superiore ci dirigemmo, piegando a sinistra, verso la cresta est. Raggiunta questa, la risalimmo per circa un'ora procedendo con cautela, sempre legati, sostando quando forti raffiche dal versante di Ceresole venivano a minacciare il nostro equilibrio già poco stabile. La cresta è rocciosa, molto esile: a sinistra strapiomba sul ghiacciaio, a destra ha un pendio vertiginoso; fu percorsa certamente da pochi, forse dal solo lord Wentworth nella sua prima salita dal versante est, nel 1874, colla guida Blanchetti di Ceresole; altre relazioni in proposito non conosco, all'infuori di quella del Coolidge che nel 1883 colle guide Almer fece la prima discesa per la faccia est sul ghiacciaio, non so bene se per la cresta in questione; il dott. Vallino col Castagneri pure nel 1883 fece la salita non per la cresta ma per un canalone della faccia sud-est; mi pare quindi un po' da ottimista il battezzarla « senza difficoltà » come fa la guida Martelli e Vaccarone. Poche decine di metri ci separavano dalla vetta che ci sembrava di toccar con mano, ma il vento geloso forse si era fatto incessante e sempre più veemente, ragione per cui ad alcuno di noi parve troppo imprudente il procedere oltre. Siccome in alpinismo non vale la legge della maggioranza, ritornammo perciò sui nostri passi, non senza aver prima ammirato per breve tempo, accovacciati fra le sporgenze della cresta, il panorama che si presentava quasi completo, imponente, senza una nube su tutto l'orizzonte. Erano le 9; discendendo verso il basso della cresta, fra due rupi trovammo una bottiglia contenente i biglietti dei signori Canzio e Vigna, i quali nel 1888 colla guida Riva di Ceresole erano pervenuti fino a quel punto e furono obbligati a retrocedere per la tormenta. Rimettemmo in sito la bottiglia coi nostri nomi. La discesa si fece rapidamente con poche varianti. Alle 2,30 p. si era a Forno, alle 8 a Torino.

Ho creduto utile fare questa breve relazione della nostra ascensione, sebbene non completamente riuscita, perchè dessa dovrebbe avere una speciale attrattiva pei Torinesi i quali possono coll'occhio seguirne la parte più interessante.

Dott. Flavio SANTI (Sez. Torino).

Nelle Graie fra il Rutor e il Gran Paradiso. — *Colle Calabre* (o di La Val) 3101 m. — Li 11 agosto partivano dai casolari dei Soches (val di Rhêmes) i signori prof. Romualdo Bobba, dott. Giuseppe Roddolo, signorine Emilia Roddolo e Dina Bobba, avv. Giovanni Bobba, Tommaso Roddolo, giovinetto tredicenne, e don Cesare Thomasset, parroco di Rhêmes Notre Dame, accompagnati dalla guida Casimiro Thérissod. Superati i pascoli e le morene, s'incamminavano per l'ampia e lunga distesa del ghiacciaio di Centelina, alla volta del Colle Calabre, e lo raggiungevano verso le 10 a. La giornata buona in principio andò man mano rabbuiandosi e irrigidendosi, e il vento rinforzandosi e facendosi frizzante; tuttavia si poté sostare una mezz'ora sul ghiacciaio a metà via, e godere, almeno in parte, del panorama meraviglioso e dell'eco plurisillabo della Granta Parei. La discesa si operò in breve per la ruvida china sul versante opposto, e la Val d'Isère, quel giorno ingombra di soldati, ospitò nel suo Hôtel de la Source de l'Isère (propr. Morris, raccomandabile assai agli alpinisti) la comitiva, soddisfattissima della traversata, e contenta della sua guida.

Il 12, mentre Bobba figlio e Thérísod ritornavano a Rhêmes N. D. pel Colle del Fonte (3084 m.), gli altri, partiti nel pomeriggio da La Val, scendevano a Bourg St. Maurice e nella notte salivano ancora all'Ospizio del Piccolo San Bernardo sotto una pioggia sferzante; il 13 scendevano a Pré St. Didier e di là a Villeneuve, donde risalivano a Introd; quivi pernottavano nella cura, accolti da quella compitissima persona che è il parroco don Michele Chamen; il 14 sulle prime ore del mattino si restituivano a Rhêmes N. D.

Punta Bousson 3344 m., per la cresta sud-est (nuova via); *Punta Galisia* 3345 m. — Queste ascensioni furono compiute il 15 agosto dai signori G. Bobba, L. Cibrario e L. Vaccarone, soci della Sezione di Torino, con le guide Casimiro Thérísod e Giacomo Noro. Partenza dall'alpe Cerrù (Val d'Orco), discesa dalla Punta Galisia pel ghiacciaio Lavesey a Rhêmes Notre Dame.

La Vedetta 3332 m.; *Tête du Rutor* 3486 m., discesa per la cresta sud (nuova via); *Becca du Lac* 3409 m.; *Colle della Becca du Lac* 3236 m. (prima traversata); *Pointe du Loydon* 3148 m. (prima ascensione); *Colle di Plana-val* 2996 m. — Eseguite dalla stessa comitiva meno C. Thérísod, nei giorni 18-19-20 agosto, partendo dalla Capanna Defey.

Gran Paradiso 4064 m. — Alle 3,20 ant. del 22 agosto lasciavano il Rifugio Vittorio Emanuele i sigg. cav. prof. Romualdo Bobba coi figli avv. Giovanni e signorina Dina, cav. Guido Accotto colle sorelle signorine Alice ed Irene, e L. Vaccarone, accompagnati dalla guida Casimiro Thérísod e dal portatore Giacomo Noro. Raggiunta la sommità del bastione su cui appoggia il suo fianco sinistro il ghiacciaio del Gran Paradiso, la carovana fu molestata da un vento furiosissimo, ghiacciato, tanto che, nel superare il cordone di rocce sovrastanti al ghiacciaio di Moncorvè, la signorina Alice Accotto, che da parecchio soffriva dolori fortissimi alle mani, insufficientemente coperte, tutt' a un tratto venutele meno le forze si abbandonò al suolo, priva di sensi. Le mani, prese dal gelo, eran diventate nere per lo stagno del sangue che non tardò tuttavia a rimettersi in circolazione dopo energiche frizioni di neve. Passato questo incidente che poteva avere delle conseguenze molto serie, la carovana attaccò un lembo del ghiacciaio del Gran Paradiso che viene a ricoprire il dorso dell'accennato cordone. La neve durissima richiese un lavoro continuo di piccozza sino allo spigolo nevoso che domina il ghiacciaio di Lavaciù. Per questo spigolo, pianeggiante, guadagnasi il bacino della Becca di Moncorvè, ai piedi della quale la carovana trovò riposo e conforto di cibi. Il vento, coll'inoltrarsi del giorno, aveva rimesso alquanto della sua violenza, ma le nevi duravano a mantenersi durissime così da obbligare a far gradini non solo per l'erta del ghiacciaio che porta alla sua superiore terrazza, ma pure in questa. Superata la bergsrunde e la scarpa ghiacciata che vi sovrincombe, toccasi finalmente la cima dopo 9 ore dal Rifugio. Caduto il vento, si poté ammirare, in una giornata splendida, uno dei più belli ed estesi panorami delle Alpi. Bobba figlio e Vaccarone, con le guide, si calano giù dal torrione e raggiungono la cima nevosa, la più elevata, poi, ritornati ai compagni, ridiscendono tutti al Rifugio Vittorio Emanuele in 2 ore.

Colle Ciardoney 3164 m.; *Bocchetta d'Ondezzana* 3250 m. (prima traversata); *Bocchetto della Losa* 3151 m. — Compiute dai signori G. Accotto, L. Cibrario, L. Vaccarone, della Sezione di Torino, col portatore Noro Giacomo, nei 12-13 agosto.

Gruppo del Monte Rosa. — *Punta Dufour* 4635 m. — Mi permetto alcuni brevi cenni sopra un'ascensione alla Punta Dufour del Monte Rosa, da me fatta in compagnia dell'ing. Giuseppe Rodella di Milano colle guide Gaspard Burgener e Clemente Imseng di Macugnaga.

Partiti da Macugnaga alla mezzanotte del 25 al 26 luglio, arriviamo al passo del Nuovo Weisssthor alle 7,20 a. Cielo interamente coperto e folta nebbia dal

versante italiano, sereno sul versante svizzero, temperatura $+ 1^{\circ}$ C, pressione an. 476 mm. Ripartiamo alle 8 e alle 12 m. giungiamo all'Albergo del Riffel.

Il giorno seguente (27), tempo piovoso che però si rasserena nella notte, sicchè partiamo all'1 a. del 28 con tempo splendido. Alle 4 1/2 facciamo alto alla Obere Plattje (temp. $+ 3^{\circ}$). La neve è buona e alle 8 1/4 siamo al Sattel, dove facciamo una seconda sosta e osserviamo un'altra comitiva che sale il Grenzletscher diretta al Lyskamm. Alle 10 raggiungiamo la cima della Dufour. Tempo bellissimo senza una bava di vento, temperatura al sole $+ 20^{\circ}$, pressione an. 420 mm; sopra noi e dal lato svizzero, cielo purissimo, ma le nuvole, molto basse però, ci nascondono la pianura italiana, lasciando perfettamente libere le alte cime dalle Alpi Marittime a quelle del Tirolo: panorama incomparabile. Scendiamo comodamente e alle 4 siamo di ritorno al Riffel.

La mattina seguente torniamo a Macugnaga rifacendo il Weissthor sulla cui sommità alle 8 1/2 a., con cielo seminuvoloso, troviamo temperatura $+ 8^{\circ}$ e pressione an. 472 mm.

Le guide furono superiori ad ogni elogio sia per abilità che per le premurose attenzioni usateci.

Aristide OLIVARI (Sezione Ligure).

— Il socio ing. Emilio Borzini (Sez. Torino), colle guide Giuseppè Barmasse e Agostino Ansermin di Valtournanche, salì il giorno 9 agosto la Punta Dufour dalla Capanna Gnifetti per il crestone che guarda il Colle del Lys. La traversata del ghiacciaio del Grenz richiese maggior tempo e prudenza causa la gran quantità di neve fresca, caduta quattro giorni prima, che mascherava i crepacci. La scalata del crestone costò 3 ore 1/2. Discesa al Riffel.

— Il giorno 11 agosto i soci signori Augusto e dott. Olinto De Pretto (Sezione Vicenza) coi loro cugini Guido e Alberto Boschetti, accompagnati dalle guide G. B. Perruquet e Carlo Gorret di Valtournanche, si recarono da Macugnaga per il passo del Nuovo Weissthor a Zermatt. Il 12 risalirono al Riffel. Il 13 i fratelli De Pretto e il signor Guido Boschetti con le dette due guide e il portatore Perron Pietro Luigi pure di Valtournanche salirono la Punta Dufour: quando furono sulla vetta incominciò a nevicare e al ritorno, presso il Sattel, vennero salutati da numerose scariche di fulmini. Discesi la sera stessa del 13 a Zermatt, ne ripartirono il giorno 14 recandosi per il Teodulo e la Valtournanche a Châtillon, donde ad Aosta. Guide e portatore prestarono ottimo servizio.

Punta Gnifetti 4559 m. — I soci Carlo Rizzetti, Carlo Musy e Vincenzo Rizzetti (Sez. Varallo) colla guida Barone Giovanni fecero sulla metà d'agosto una escursione al Monte Rosa, giungendo dalla Capanna Gnifetti i primi due al pianoro del Lys e il signor Vincenzo Rizzetti alla Punta Gnifetti.

— Questa vetta fu pure salita il 16 agosto dalla stessa capanna, dai soci Goffredo e Pilo Balestrero (Sezione Ligure), Michele ed Ettore Canzio e Simone Torelli (Sez. Torino) con la guida Cesare Carrel di Valtournanche e il portatore Giuseppe Montarin di Gressoney la Trinità.

Colle delle Loccie 3353 m. — Questo valico fu attraversato il giorno 10 agosto, da Alagna a Macugnaga, dal socio Luigi Bardelli (Sez. Varallo), coi portatori Giuseppe Cerini e Michele Roscetti di Alagna.

Lyskamm 4529 m. direttamente dal ghiacciaio del Grenz per la parete nord-est (nuova via) (1). — Il signor L. Norman-Neruda di Londra con le guide Christian Klucker di Sils-Fex (Engadina) e Josef Reinstadler di Sulden (Tirolo), partiti all'1,30 a. dall'albergo del Riffel, seguirono la strada del Colle del Lys fino a circa 1/2 ora oltre l'Untere Plattje; poi traversarono il ghiacciaio

(1) I dati di questa impresa e della seguente sono riprodotti dalla « Schweizer Alpen-Zeitung » del 15 settembre (n. 19). Non vi abbiamo trovato l'indicazione del giorno; dalla data di altra salita dello stesso signor Norman-Neruda di cui si dà pure notizia nella stessa « S. A.-Ztg. », si può dedurre che le dette due imprese furono compiute nei primi del passato agosto.

del Grenz verso destra, e, salendo fra enormi crepacci, giunsero al punto dove la curva 3810 m. della Carta Siegfried si piega sulla parete del Lyskamm. Alle 6,50 incominciò la salita, che sulla carta si può tracciare in linea dritta dal detto punto alla vetta: dapprima tagliando gradini nell'erta parete di ghiaccio, più in su alternando per difficili spuntoni di roccia vetrati e bianco ghiaccio. Alle 2 pom. raggiunsero l'ultimo difficile passaggio e alle 2,20 la cima. Tempo freddo e minaccioso. Discesa per la solita via sul Colle del Lys e qui breve sosta (ore 5 p.); arrivo al Riffel alle 10. Nell'intera parete nord-est del Lyskamm, la via seguita da questi ascensori è l'unico passaggio dove non ci sia da temere caduta di ghiacci: ciò nondimeno, non è una via consigliabile.

Prima traversata del Jägerhorn 3972 m. dal Riffel a Macugnaga. — Questa impresa fu compiuta dal signor Norman-Neruda colla guida Klucker e richiese 11 ore 8 min. di marcia effettiva, cioè 5 ore in salita e 6 ore e 8 min. in discesa. Se le rocce sono coperte di neve fresca, la discesa diventa difficile. Il signor Norman-Neruda le trovò, eccetto nella parte superiore, in eccellenti condizioni: egli seguì per le rocce la strada tenuta dal signor Curtius nel 1887, l'unica giusta, perchè permette di evitare al massimo possibile i punti esposti a cadute di pietre (1).

Rothhorn di Zinal 4223 m. — Il giorno 15 settembre il socio Filippo De Filippi (Sez. Torino) colle guide Gio. Batt. Carrel e Gio. Batt. Maquignaz salì il Rothhorn di Zinal dalla Trifhütte, ridiscendendo per la stessa via a Zermatt. Ad altro numero la relazione.

Alle Strette del Casè 2043 m. e alla Laurasca 2188 m. — Il giornale « La Vedetta » di Intra del 26 luglio reca una brillante relazione di questa che fu la terza delle escursioni sociali 1890 della Sezione Verbano e si compì nei giorni 12 e 13 luglio. Dolenti che la ristrettezza dello spazio ci impedisca di riprodurla per intero, ne togliamo la parte più importante.

« . . . Al Ponte di Cossogno ci trovammo riuniti in ben 19 alpinisti. Colla scorta gentile di quattro vispe cossognine, che ci portavano le provviste, e colla brava guida Antonio Garoni, che si è proprio resa indispensabile per queste gite, si partì da Cossogno alle 3 1/2 del pomeriggio, e dopo due ore di marcia, dardeggiati da un sole tropicale, per la lunga e tortuosa strada che costeggia il S. Bernardino, si giunse a *Cicogna* (842 m.) verso le 5 1/2. In questo paesello, l'ultima Thule delle nostre vallate, nella casa ospitale del cacciatore Pietro Benzi sedemmo ad un pasto frugale. Rimunerate e congelate le quattro cossognine, una commissione si recò alla ricerca di altre portatrici... di pane: e fu tanto fortunata da assoldare ai nostri stipendi cinque tra le più avvenenti delle ragazze cicognine (a Cicogna non ve ne sono di brutte). Le belle e forti ragazze, per tutto il viaggio lunghissimo e per loro doppiamente faticoso, vispe, instancabili, sempre allegre e sorridenti, ci furono compagne preziose e graditissime. Qui pure si unì a noi l'ardito cacciatore e bravissima guida Benzi Felice. Alle 7, dato l'addio al simpatico villaggio, si prese fra le gambe la erta e faticosa salita dello Spigh, e dopo due ore di cammino passando per l'alpe Flogherò (1160 m.) si giunse, attraverso ad estesissimi boschi di faggio, al piccolo ma pulito alpe di Modgögn (1330 m.) dove pernottammo.

(2) Le traversate del Jägerhorn che sieno finora ricordate sono quattro: 1) Mathews e Morshead nel 1867 (« Alpine Journal » vol. iv, pag. 54, 65); 2) Magnaghi e Brioschi nel 1884; 3) Palestrino e Simondetti nel 1886 (passati 50 metri sotto la vetta; « Rivista C. A. I. » vol. v, p. 319); 4) Curtius nel 1887 (« Jahrbuch des S. A. C. » 1887-88, pagine 41 e seg.); tutt'e quattro da Macugnaga al Riffel. I signori Magnaghi e Brioschi non pubblicarono alcuna relazione, ma si sa che tennero la stessa strada percorsa tre anni dopo e anche descritta dal signor Curtius (vedi « Bollettino C. A. I. » n. 56, pag. 5).

« Ci alzammo prima dell'alba e prendemmo le mosse per l'alto alle 3,30. Dopo tre ore di un affannoso e ripidissimo arrampicarsi, passando per *Cavrua* (1420 m.) e per la *Piodà di Ghina*, giungemmo all'imbocco della prima delle *Strette del Casèe* (2022 m.). Sul declivio erboso che lo precede trovammo abbondantissima la nigritella. Qui un'acqueruggiola fitta fitta, accompagnata da un vento freddissimo, oltrechè bagnarci ed intirizzirci, ci mise in pensiero sul proseguimento del cammino. Ma dopo una mezz'ora al più Giove Pluvio battè quietamente in ritirata e non venne più a molestarci.

« Qui facemmo una breve sosta, e per prender fiato, e per ammirare l'orrida e sublime maestosità dell'inatteso panorama, che dagli ameni declivi, ricchi d'erbe e di fiori, del versante della val *Pogallo* ci trasportava d'un tratto alla natura aspra e selvaggia del vallone *Cavrü*, che ha per sfondo i Corni di Nibbio, il Proman, ed a fianco è dominato dalla massa nera e imponente del Pedum.

« Riposatici alquanto, ci addentrammo nell'angusto e scabroso cammino delle *Strette*, che in un'ora passammo felicemente. Le strette sono tre: la seconda, la più angusta di tutte e che prende il nome di *camino*, lascia l'adito ad una sola persona per volta: la nostra Sezione, a maggior sicurezza di chi vi passa, fece apporre varie sbarre di ferro lungo la discesa. Veramente indimenticabili e pari alla fama queste strette selvagge! Per più di un'ora si procede affannosamente, ora librati sull'orlo di un abisso che vi dà le vertigini, ora rinchiusi, serrati, soffocati fra due pareti altissime ed anguste, sempre fra mezzo ad aerei pinacoli, a pareti precipiti di scogli, di rocce dalle forme audaci adergentisi in alto con inaspettati ardimenti di robustezza e di grandiosità, e collo sfondo di massi, di punte e di crestoni parimenti nudi, orridi e dirupati proflantisi nettamente sul cielo grigio e minaccioso. Alle 7 1/2 si giungeva felicemente al colle prativo che dà termine alle Strette e si chiama *Bocchetta di Campo*. »

Qui la comitiva fece più lunga sosta per la colazione, ripartendo verso le 10. Il relatore così prosegue:

« Dopo breve tratto di via, due carissimi compagni si separarono da noi, e, discesi all'alpe di *Portajola* ed alla *Piana* per valle di Gabbio e valle Serena, giunsero verso le 8 1/2 di sera a *Premosello*.

« Noi proseguimmo per la catena di Terza, e, stando sempre sulla cresta, guadagnammo in breve la *Bocchetta di Scarée* (2085 m.). A questo punto un camoscio, spaventato e messo in fuga dal nostro apparire su quelle vette deserte, venne a passarci vicinissimo, dandoci spettacolo della sua straordinaria agilità, invidiata da qualcheduno della comitiva, che cominciava a sentirsi stanco. E di fatto, solamente sette, fatta una breve diversione, salirono sull'eccelso culmine della *Laurasca* (2188 m.). Tre di questi, volendo tentare una nuova strada, discesero per il versante est, tutto irto di scogli e di « piodà »: il periglioso cammino fu percorso abbastanza felicemente: uno dei tre però, sul finir della via, si sarebbe trovato in brutto impiccio se il bravo e sempre vigile Garoni non giungeva in buon punto a prenderlo amorosamente fra le braccia nel suo troppo ardimentoso volo. Dall'alpe di *Scarée* (1890 m.), dove giungemmo in pochi salti, l'aspetto della Laurasca adergentesi nel cielo colla sua svelta e rocciosa piramide ricorda quello del Cervino. Notammo nel tragitto parecchi minuscoli laghetti e la cava abbondante di un marmo che dicesi non inferiore a quello di Carrara.

« Di qui alle 3 1/2 si discese nella magnifica valle *Loana* così ricca di boschi secolari di abeti e di larici rigogliosissimi, percorsa da una via discreta pei pedoni. La stupenda valle, che prende nome dal corso d'acqua che la percorre, per le ampie praterie, per i magnifici boschi di conifere e per l'amena e tranquilla bellezza dei paesaggi, merita davvero di essere maggiormente conosciuta ed apprezzata.

« Verso le 5, di tra i larici, comparvero giù al basso le candide casette di

Malesco presentando un incantevole colpo d'occhio; la vista della meta raddoppiò la lena ai camminatori, cosicchè alle 5 $\frac{1}{2}$ la prima squadra, raggiunta in breve dalle altre, poneva il piede in *Malesco*.

« Qui dovemmo separarci dalle nostre vezzose cicognine che, punto stanche per la lunghissima via, volevano trattenerci per danzare alla sera. Con loro partì pure il bravo Benzi. Seppimo poi ad Intra, che al loro ritorno, che fu al mattino dell'indomani, una neve larga e fitta le aveva sorprese sul passaggio del Colle di Terza, tantochè da un'alpe di Finero, dove si erano recate a passar la notte, giunsero a Cicogna solamente alla sera.

« La valle *Vigezzo* è troppo conosciuta perchè mi dilunghi nel descriverne le incantevoli bellezze. Noi fummo lieti di ammirarne buona parte percorrendo i due chilometri che separano Malesco da *Santa Maria Maggiore*. In questo borgo la comitiva si divise: una parte (undici), presa la vettura, si recò a dormire a Domodossola, ove giunse alle 10 di sera. Gli altri rimasero a Santa Maria, donde al mattino furono a Domo in tempo anch'essi per la partenza del treno. »

Da Domodossola in ferrovia fino a Gravelona, indi in vettura, gli alpinisti fecero ritorno ad Intra.

Il relatore fa molti elogi al sig. Giuseppe Pizzigoni di Luigi, vice-segretario della Sezione, ordinatore, direttore e anche fotografo della bellissima gita.

Punta delle Cinque Dita. (Dolomiti di Val Gardena). *Prima ascensione.* — I signori R. H. Schmitt e J. Santner compirono li 8 agosto u. s. la prima ascensione di questa vetta, che sorge fra la Punta Grohmann e il Langkofel. Il signor Schmitt scrive nell'« Oe. Alpen-Zeitung » n. 304 che questa impresa è di gran lunga la più difficile che egli abbia mai compiuta, che in nessun'altra salita si trovano così difficili e tanto numerosi passi cattivi da superare.

Monte Canino 2600 m. — Togliamo dall'« In Alto », cronaca della Società Alpina Friulana, del 4° luglio (n. 4):

« L'ing. Augusto De Pretto (C. A. I. Sez. Vicenza) pernottava il 4° giugno 1890 al Ricovero di Neve (1145 m.) della S. A. F. L'indomani mattina alle 2 $\frac{3}{4}$ partiva dal ricovero e alle 5,40 era alla Sella Prevala (2064 m.). Si fermava 40 min. e poi procedeva per l'altopiano nevoso. Alle 9 si fermava per la colazione dietro il M. Ursic. A mezzogiorno calcava la vetta del Canino. Voleva discendere a Resia, ma dovette retrocedere perchè la neve accumulata dal vento fra Canin alto e Canin basso rendeva soverchiamente pericoloso il passaggio, e quindi ritornò indietro e alle 3 pom. era di nuovo sotto l'Ursic; prima aveva alquanto nevicato, ora pioveva. Alle 7 arrivava alla Sella Prevala e alle 10 al Ricovero. Abbiamo voluto far cenno di questa gita perchè è un vero « tour de force » compiuto in 17 ore, delle quali forse 15 di effettivo cammino. Ebbe per guida il bravo Marcon, guida della S. A. F., a cui va una parte del merito del successo. »

Apennino Ligure. — I sottoscritti credono doveroso un breve cenno sulle escursioni da loro compiute dal 30 marzo al 19 luglio del corrente anno, sempre favoriti da un tempo splendido e senza incidenti di sorta.

Marzo 30. — Al *Reisa* (1184 m.), al *Dente* (1104 m.) e al *Turchino* (672 m.) con partenza da Voltri alle 4,25 ant. e ritorno in Genova alle 4 pom. In questa escursione dobbiam dire che dalle 7 a. si cominciò a pestar neve, tanto alla salita del Reisa che del Dente.

Aprile 5. — Passeggiata notturna al *Monte Fascie* (833 m.) per godere di lassù il magnifico spettacolo del plenilunio. Partenza da Genova alle 7.10 p., vetta alle 9.30 e ritorno a casa alle 12.

Maggio 18. — Marcia di resistenza. Partenza da Silvano d'Orba alle 7 ant. Dopo fatta colazione all'Erma, si arriva alle Capanne di Marcarolo alle 2 p. Alle 3 siamo sulla punta del *M. Poggio* (1084 m.). Scendiamo a Sala Cianadone, Ploratado, Zuccaro e Bolzaneto (ore 8,30 p.). Indi a Genova in tranvia.

Giugno 5. — Al *Monte Figne* (1172 m.). Si arriva alle 5,40 a. a Pontedecimo e sulla vetta del monte alle 7,25. Discesa al Lago Lavezze, e, dopo breve refezione, passando per Praglia, Plorato e Zuccaro, siamo a Bolzaneto alle 5 pom. Proseguiamo per Genova in tranvia.

Giugno 22, 23 e 24. — Tre giorni in montagna, cioè dall'Antola al Giariolo. Partenza il 22 giugno da Genova col treno delle 4 ant. per Busalla e Croce Fieschi. Siamo sulla punta dell'*Antola* (1598 m.) al tocco, ove per aver incontrato nebbia non ci è dato godere della vista incomparabile che offre questo monte. Sostiamo pochi minuti e, dopo visitata la famosa fonte di Propata, seguiamo difilati la nostra marcia per arrivare alle 3 pom. alle *Capanne di Carrega*, importante valico della catena fra Scrivia e Trebbia, posto all'altezza di 1374 m. Non vi sono in oggi che due inospitali capanne, delle quali una è abbandonata e cadente e l'altra abitata solo in uno o due giorni della settimana nei mesi estivi da un povero oste, che per il poco passaggio che vi è lassù non ha convenienza e coraggio a farvi miglior servizio.

Dopo mezz'ora di riposo e di rinfresco, saliamo in 1½ ora il *Monte Carmo* (1642 m.). Trascorsi brevi istanti, proseguiamo per le capanne di *Cosola* (1507 m.), la più alta abitazione dell'Apennino Ligure, ove si arriva alle 6,30 p.

Non possiamo a meno di esternare la nostra viva ammirazione per l'incantevole e fantastico punto. Trovansi esse capanne a cavaliere delle grandi e maestose valli del Borbera e del Curone; dirimpetto hanno il M. Chiappo e a sinistra l'imponente Lesima; ivi sempre spira fresca un'aria sottile e purissima, in mezzo a quell'amenità campestre e montana. Il trattamento puossi liberamente dire eccellente, relativamente parlando; solo manca un lettuccio per farne un soggiorno delizioso per temporanea dimora nel tempo delle gite estive. Per poche ore ivi abbiamo riposato, a mo' di dire, la prima notte in un giaciglio di foglie di faggio, per la seconda preferimmo giacere sui duri tavoli dell'osteria. L'oste Gabriele Negri fa del suo meglio per lasciar sempre soddisfatti i visitatori.

Al mattino del 23 saliamo il *Lesima* (1727 m.) e tocchiamo l'estrema punta alle 7 1½. Dalle capanne al Lesima si arriva a un quarto d'ora circa dalla vetta, traversando una foresta di faggi che è un vero portento di natura alpestre: la bellezza e vetustà di quella vegetazione arborea, l'abbondante, svariata e fioritissima flora ne formano un giardino incantevole.

Dopo il meriggio visitiamo le fonti fredde della via dell'Ebro. È questa, sopra ogni altra dell'Apennino Ligure, che si estende dalle capanne di Cosola fin poco sotto la punta dell'Ebro, una zona ricchissima di fontane, in varie delle quali il termometro scende fra i 5 e 6 gradi centigradi.

Alle 6 p. saliamo il *Monte Chiappo* (1698 m.) dove ci è dato osservare un curioso fenomeno, la formazione cioè fra mezzo a Scrivia e Trebbia di due nuovi torrenti, il Curone e la Staffora.

Il giorno 24 partenza alle 5 ant. dalle capanne di Cosola per il *Monte Ebro* (1701 m.), ove giungemmo alle 6,30 ant., e, dopo mezz'ora, seguitando in cresta per dolce discesa, dopo aver sormontato il Panà raggiungiamo alle 9 ant. la punta del *Giariolo* (1473 m.) che è l'ultima vetta di quel ramo della catena e del quale breve e facile è la salita. Dopo circa mezz'ora di riposo, scendiamo a Cantalupo per proseguire in vettura a Serravalle.

Luglio 17, 18, 19. — Tre giorni sull'Apennino a levante, cioè da Chiavari a Voghera.

Partenza da Genova il 17 luglio alle 4 ant. per Chiavari e Borzonasca. Ivi dopo breve refezione si riparte per S. Stefano d'Aveto (1017 m.), ove si arriva alle 7 1½ pom. Pernottamento all'Albergo d'Italia.

Al mattino del 18 alle 5, colla guida Giovanni Marè saliamo il *Monte Misurasca* (1803 m.), il colosso dell'Apennino Ligure, toccando la vetta alle 6,30 ant. Scendiamo al Piano delle Cipolle a bere la freschissima (5° C.) e saluberrima acqua di quella strana fonte e alle 8,30 rientriamo a S. Stefano.

Alle 10 ci rimettiamo in moto per Bobbio (272 m.) che raggiungiamo alle 7 pom., con una non interrotta marcia di nove ore, sempre per lo spigolo del monte, favoriti da un tempo splendido e allietati da una quasi continua brezza; questa marcia ai muli costa 12 ore.

Al mattino del 19 alle 6 si parte per *Monte Pennice* (1642 m.) e siamo sulla vetta alle 9,30. Dopo breve sosta scendiamo a Varzi e all'1 p. entriamo all'Hotel Italia, dove troviamo ottimo trattamento. Di lì in 2 ore 3¼ di vettura a Voghera, indi a Genova in ferrovia.

Pietro TIMOSCI — Cesare TIMOSCI (Sezione Ligure).

Monte Maggiore 1037 m. — Il viaggiatore che percorre in ferrovia la linea Roma-Napoli vedrà, presso la stazione di Riardo, apparire alla sua sinistra una montagna nuda, aspra e frastagliata, la quale forma singolare contrasto in quella regione ricca della più splendida vegetazione. È il Monte Maggiore. Più oltre, verso Pignataro, se ne osserva tutto l'orrido aspetto. La cresta, costituita da quattro vette, forma un angolo ottuso, avente per vertice la seconda, la convessità a nord-est e la direzione da nord-ovest a sud-est; l'ultima vetta segna il punto più elevato della montagna. Tra la seconda e la terza si erge un cocuzzolo caratteristico, che fa ricordare in proporzioni ridotte il famoso Dente del Gigante.

Il Monte Maggiore appartiene ad un contrafforte della grande montagna del Matese, e si collega alla catena dei Tifatini, che corre da Capua (M. Tifata 602 m.) ad Airola (M. Tairano 735 m.), di fronte al Taburno (1393 m.), dominando Capua, S. Maria, Caserta, Maddaloni ed altri paesi.

Il 4 giugno ultimo, alle 4,20 p., insieme ai signori Adabbo Biagio, De-Nicola Ettore, Morisani Teodoro, soci della Sezione di Napoli, ed ai signori De Tura Michele e Rusciano Antonio, scendemmo alla stazione di S. Maria Capua Vetere e partimmo subito in carrozza. Dopo aver traversato il Volturno sul ponte di Annibale, presso le sorgenti del Triflisco alla base del M. Tifata, alle 6,30 giungemmo a Formicola, dove fummo accolti gentilmente dal sig. dott. Michele Morisani.

All'1 ant. del giorno seguente, accompagnati da una guida ci mettemmo in cammino. La via, dapprima agevole, diviene presto erta e faticosa, per modo che, nella oscurità, fu d'uopo procedere lentamente. Traversammo diversi gruppi di case rurali, che costituiscono altrettante frazioni del comune di Formicola, ed alle 2,30 giungemmo a Croce, ultimo villaggio, adagiato alla falda occidentale della montagna. Proseguendo per comodo sentiero, pervenimmo alle 3,40 al Salvatore, una cappella diruta, ove i devoti abitanti di quelle contrade si recano una volta l'anno. Era l'alba. La catena del Taburno visitata e descritta dall'on. Giustino Fortunato (Bollettino del C. A. I., n. 33) si presentò a noi distinta nei suoi due gruppi, da Solopaca a Montesarchio, ed il Vesuvio, nostro vecchio amico, elevava altero il suo pennacchio.

Alle 4 ci rimettemmo in cammino, lungo il fianco occidentale, dirigendoci alla prima vetta, ed alle 4,40, finito il sentiero, cominciammo ad inerpicarci con le mani, finchè alle 5 eravamo tutti colà riuniti.

Il tempo splendido ci permise di ammirare un panorama bellissimo. Ad ovest il golfo di Gaeta, dominato dall'imponente massa di M. Petrella (1533 m.) (Rivista di ottobre 1889), più vicino la montagna a larga base di S. Croce o Vulcano di Roccamontina (1005 m.); verso nord il M. Cesima (1470 m.) ed il M. Sambucaro (1205 m.), che formano un contrafforte della importante catena delle Mainarde, nella quale distinguiamo, vestite ancora del candido mantello invernale, la Meta (2244 m.), la Metuccia (2167 m.), M. Cavallo (2070 m.) e la Parruccia (2021 m.). In lontananza riconoscemmo eziandio la Maiella (M. Amaro 2795 m.). Verso est il nostro occhio era attirato dalla bella ma poco conosciuta giogaia del Matese (M. Miletto 2050 m.), della quale avemmo agio di vedere i grandiosi contrafforti.

Alle 5,30 lasciammo quel luogo ed imprendemmo la traversata della cresta Furono due ore di ginnastica piacevole, e non mancarono emozioni in alcuni passi di qualche difficoltà. Sono grandi massi, posti lì dalla natura in un disordine bellissimo, che bisogna salire, scendere, fiancheggiare, aiutandosi con le braccia, avendo spesso da un lato o dall'altro precipizi da due a trecento metri. Traversammo successivamente la seconda e la terza vetta, ed alle 7,30 eravamo tutti seduti sul segnale trigonometrico.

Rimanemmo per un'ora circa ad ammirare l'altra parte del panorama, quella sul versante meridionale, cioè le catene del Taburno, del Partenio e dei Lattari, il Vesuvio, il lungo corso del Volturno e in lontananza il mare.

Alle 8,20, lasciate le nostre carte da visita, ci rimettemmo in cammino, dirigendoci al Salvatore, lungo la falda sud-est. Questa discesa è abbastanza penosa; la pendenza credo sia superiore al 65 per cento, e richiede in certi punti la massima attenzione. Noi li superammo lasciando scorrere il corpo sulla roccia, dopo aver stabilito con l'occhio il punto d'appoggio dei piedi. Alle 9,20 eravamo riuniti al Salvatore, ove facemmo colazione ristorandoci con acqua freschissima, e alle 10 ci rimettemmo in via per la lunga discesa.

Alle 10,35 fummo di nuovo a Croce, destando, come al solito, la meraviglia di quei montanari; indi lasciata a sinistra la via di Formicola, imprendemmo la salita al M. Frattello (720 m.) che fu penosa pel caldo eccessivo di quel giorno. Alle 12,15 eravamo sull'ampia piattaforma del monte, da cui salutammo la cresta di quella montagna che ci aveva procurato tante emozioni; e poco dopo per un sentiero tagliato lungo la parete rocciosa della collina, ci dirigemmo a Giano Vetusto, paesetto situato in un ampio bacino. Colà potemmo rinfrancarci dalla sete che ci tormentava, e subito ci mettemmo sulla rotabile. Salimmo ancora per qualche chilometro, fino al punto detto Santella, e poi scendemmo a Pignataro, evitando, per mezzo di scorciole, i numerosi giri della via.

Alle 2,15 entrammo nel paese, ed alle 3,35 prendemmo il treno. Dopo aver salutato, per via, ancora una volta il M. Maggiore, alle 9 arrivammo alla stazione di Napoli.

Sebbene l'altitudine di Monte Maggiore sia assai modesta, pure, a mio avviso, le difficoltà che presenta la traversata della cresta di rado s'incontrano sulle vette dell'Appennino; e questa gita credo possa raccomandarsi ai giovani alpinisti meridionali che aspirano a compiere ascensioni sulle Alpi.

Prof. Vincenzo CAMPANILE (Sezione di Roma).

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna Eugenio Sella al Weissthor. — Nei giorni 4 e 5 settembre si recarono da Macugnaga al Passo del Nuovo Weissthor il prof. ing. Giorgio Spezia e il signor Angelo Rizzetti per adempiere all'incarico avuto dalla Commissione della Capanna Eugenio Sella di stabilire il luogo e il modo della costruzione. Con loro erano il signor Oberto, albergatore al Monte Moro, e il giovanetto P. Vincenzo Rizzetti. Guide, C. Imseng e C. Bürgener di Macugnaga e F. Pataccia di Fobello. Una comunicazione alla Sezione di Varallo rende conto nel modo seguente del risultato di codesta gita:

« A cinque ore di cammino da Macugnaga (Staffa), delle quali quattro di non interrotta e ripida salita, a destra pochi metri dell'usato sentiero per il Weissthor, proprio al disotto dell'ultima gran roccia che, per così dire, sostiene l'imponente ghiacciaio del Weissthor stesso, a pochi minuti dal grandioso bacino che detto ghiacciaio forma nella sua estremità inferiore, venne

fissato il punto per la capanna. Se ne stabilì l'area, si fissarono le dimensioni, dopo constatata la sicurezza si può dire assoluta contro qualunque capriccio delle nevate, della tormenta e dei ghiacciai stessi.

« Di fronte si svolge il più grandioso panorama che si possa desiderare. Dal Monte Moro passando per il Joder, il Rofelhorn, la Jazzi, il Gran Fillar e via via tutto il versante est del Monte Rosa al completo e nella sua imponentza fra il Nordende e la Signal Kuppe, continuando nella superba curva del Monte delle Locche fino al Pizzo Bianco, tutto si svolge lì davanti con tale fierezza e maestà un complesso di tanta splendidezza alpina che non si può nè descrivere nè facilmente immaginare. Non sarà questo uno degli ultimi meriti dell'erigenda Capanna, oltre alla indiscutibile utilità pratica che dimostrerà il tempo, più assai di ogni frase o promessa.

« Il noto ebanista Gio. Guglielmina fu sul luogo lui pure, e tutti poi d'accordo si conchiuse di eseguire la capanna in legno, larice rosso, e nelle precise proporzioni della esistente Capanna Gnifetti, colla semplice variante che il coperto sarà ad un solo piovante, così permettendola la roccia, a cui la capanna sarà aderente per maggior sicurezza contro le infiltrazioni dell'acqua ed altri inconvenienti.

« La capanna sarà consegnata, finita, alla stazione di Varallo, per il 15 maggio 1891. Fra quest'epoca e la fin di giugno sarà compito il trasporto a Piedimulera e Macugnaga, e di là al punto stabilito; in quel mentre si compirà pure lo spianamento e l'adattamento del sito, opera intrapresa dalle brave guide suddette. La messa in opera venne dallo stesso Guglielmina assunta. Tutto fu così conchiuso e stabilito che entro il luglio 1891 potrà essere finalmente aperta al pubblico degli escursionisti questa tanto aspettata e utilissima capanna che si intollererà ad Eugenio Sella. »

Capanna Gnifetti. — I lavori di ristauo alla Capanna-Gnifetti, di cui si è assunto munificamente il carico il socio cav. Carlo Rizzetti della Sezione di Varallo, come annunziammo nella « Rivista » d'agosto, saranno compiuti nella primavera dell'anno venturo. Così ne resta assicurato ancor meglio il risultato, mentre è poi certo che nel frattempo la capanna non subirà maggior danno, perchè d'ora innanzi ogni infiltrazione d'acqua rimane sospesa, per l'abbassamento della temperatura, sino all'estate ventura.

La Capanna sul Grand Tournalin. — Riceviamo la seguente:

Torino, 16 settembre 1890.

Egregio sig. Redattore,

In occasione d'una gita che feci al Gran Tournalin il 26 agosto p. p. vi trovai la capanna in stato di deperimento e non più atta all'uso al quale deve servire.

L'uscio mancava alla porta e lo trovammo nell'interno della capanna; ci servì, a me ed alla mia famiglia, soltanto per sederci. Fortunati noi! perchè nella capanna la neve era alta un metro e non vi era altro mezzo di sederci in modo più « comfortable ». Pensammo allora alle informazioni della Guida Ratti-Casanova che indica potersi pernottare in quella capanna! Mi pare che ciò sarebbe possibile se si provvedesse per tempo con una piccola spesa alle riparazioni necessarie, prima che un più lungo ritardo costringa ad altre opere maggiori.

Dev.^{mo} Adolfo STURM (Sez. Torino).

STRADE E FERROVIE

Al M. Cervino. — Parecchi giornali svizzeri, e fra gli altri la « Schweizer-Alpen Zeitung », n. 18, hanno annunziato che il signor Heer-Betrix ha chiesto la concessione di una ferrovia al Gornergrat e al Cervino!

DISGRAZIE

Mentre eravamo costernati per le disgrazie avvenute lo scorso agosto sulle nostre montagne, che ci rapirono in pochi giorni un ottimo collega e quattro delle nostre brave guide, le notizie d'altre catastrofi son venute a rendere più intensa la nostra mestizia; più tremenda di tutte quella del 12 settembre al Cervino, che costò la vita a un giovane turista e a due giovani guide. Già nei mesi precedenti le Alpi ci avevano dato una serie troppo grave di lutti, e speravamo almeno, dopo quanto era toccato a noi, di non avere a registrarne altri. Pur troppo non fu così. Riassumeremo brevemente le notizie che abbiamo.

Catastrofe al Cervino. — Di questa disgrazia informa una lettera inviata al "Times", dal signor H. Seymour King dell'Alpine Club, in data di Zermatt 13 settembre, di cui traduciamo la parte più importante:

" Il giorno 12 settembre il signor Goehrs, giovane tedesco, con due guide, Aloys Graven di 24 anni e Josef Brantschen di 22 anni, lasciavano la capanna inferiore del Cervino alle 3 a. Giunti al piede della Spalla, il vento violentissimo li persuase al ritorno. Un'altra comitiva partita dalla capanna un'ora più tardi, si trovava in quel mentre un po' al disotto della vecchia capanna superiore, avendo fatto alt quando la prima comitiva incominciò la discesa. Il sig. Goehrs e compagni discesero salvi, a quanto pare, sin presso al luogo detto Moseley's Platte. Ciò che allora accadde non si potrà mai sapere; il fatto è che la seconda comitiva restò terrorizzata vedendo cadere dall'alto prima una piccozza e poi i tre infelici viaggiatori, rotolanti giù per i precipizi che conducono al ghiacciaio di Furggen. Non si può assegnare con certezza una causa alla disgrazia. La montagna è in eccellenti condizioni, non c'è ghiaccio sulle roccie, ed ambedue le guide avevano fatto parecchie ascensioni del Cervino; Graven c'era stato quattro o cinque volte in quest'anno. Forse un sasso smosso dalla corda è caduto sulla guida alla testa della comitiva, e questa cadendo trascinò seco prima il viaggiatore e poi il suo compagno. "

Il signor King parla poi della costernazione prodotta a Zermatt dalla funesta notizia, di che pure ci scrissero amici nostri che si trovavano colà in quei giorni; alcuno di questi vide anche giungervi i cadaveri mutilati dei tre infelici, recati giù da una comitiva di guide. In qualche lettera che abbiamo ricevuta, si nota che le due guide Graven e Brantschen erano troppo giovani e non possedevano tutta l'esperienza necessaria; che potrebbe darsi che nella fretta camminassero tutti e tre ad un tempo e così il semplice sdruciolamento di uno abbia determinato la caduta dell'intera comitiva; che la comitiva era caricata d'un apparecchio fotografico abbastanza voluminoso, di cui furono trovati gli avanzi presso il luogo della caduta; che la guida Ambrose Supersaxo, avendo salito il Cervino con un signore genovese pochi giorni dopo la catastrofe, riferì di non aver trovato traccia di pietre cadute sul luogo da dove la comitiva è precipitata, per cui resterebbe escluso che sia stata questa la causa della disgrazia.

Le due guide perite non erano ammogliate. Brantschen era figlio della vecchia guida ben nota per molte importanti imprese compiute.

Al Düssistock. — Il giorno 16 agosto i signori Theodor Kornish di Southborne, di 30 anni, e Macnamara di Londra, di 20 anni, intrapresero senza guide una salita al Düssistock dalla valle di Maderan. Nella discesa, essendo usciti dalla diritta via presso il cosiddetto Tschingel, e già s'erano sciolti dalla corda, vollero calarsi direttamente per le roccie. Mentre il Kornish precedeva per esplorare la strada, il Macnamara, essendo, a quanto pare, sdruciolato, precipitò per un'altezza di circa 150 metri e rimase morto sul colpo. Il Kornish passò la notte presso il compagno, sperando che desse ancora qualche segno di vita, ma invano. Al mattino discese nella valle, donde poi, con una carovana di turisti e guide, si recò a prenderne la salma. (" Schw. A.-Ztg. " n. 18).

Al Piz Languard. — Il giorno 3 agosto su questo monte dell'Engadina, così celebrato per il suo panorama, perì il signor Ferber di Coira precipitando per un erto nevato presso la vetta mentre correva dietro al suo cappello portatogli via da un colpo di vento. (" Schw. A.-Ztg. " n. 17).

Al Hörnli presso Arosa (Grigioni). — Sulla fine di agosto un giovanetto di 17 anni, certo Ernst Stern di Mannheim, che con tre compagni aveva fatto una gita da Parpan ad Arosa, nel ritorno, essendo buon tratto innanzi alla comitiva, al cosiddetto Hörnli venne spinto, a quanto pare, da un colpo violentissimo di vento a cadere in un precipizio andando a finire presso la riva dell'Urdnersee. I suoi compagni accorsero, ma il luogo era così cattivo che uno di essi cadendo riportò una frattura ad una mano; trovarono il povero Stern già cadavere; questo fu poi trasportato a Mühlrain, indi a Coira, dove rimase anche in cura all'ospedale il suo compagno. (" Schw. A.-Ztg. ", n. 18).

All'Iffinger. — Un giovanetto di 18 anni, Kaspar von Leon auf Trauttmansdorff, perì verso la metà d'agosto precipitando dalle pareti dell'Iffinger presso Merano; aveva intrapreso da solo la salita. Il cadavere fu rinvenuto da alcuni pastori. (" Oe. Touristen-Zeitung ", n. 18).

All'Eidexspitze. — La " Lienzer Zeitung " ha ricevuto da Terenten presso Vintl (Tirolo) la notizia che lo studente di ginnasio Franz Oberhofer di Pfunders sarebbe precipitato e restato morto salendo l'Eidexspitze. (" Mitth. des D. u. Oe. A.-V. ", n. 17).

Altri accidenti. — Diamo conto di altri due accidenti che per fortuna non ebbero conseguenze letali:

72 ore in un crepaccio, presso il Petersgrat. — Il giorno 27 luglio Christen Linder di Lauterbrunnen ritornava da solo per il Petersgrat dal Vallese, dove aveva accompagnato come portatore un forestiere con la sua guida, quando verso le 10 a., essendosi rotto sotto ai suoi piedi uno strato di neve, precipitò in un crepaccio profondo da 15 a 20 m. Ivi rimase così stretto fra le due pareti gelate da non poter tentare di uscirne e neanche sostentarsi colle provviste che aveva nel suo sacco; la piccozza gli era sfuggita di mano nella caduta, restando all'orlo della voragine. L'infelice per quel giorno e i due seguenti chiamò invano al soccorso. La mattina del giorno 30 passavano fortunatamente per di là il signor Bodenherr colla guida Friedrich Graf; questi scorse la piccozza e, dubitando di qualche disgrazia, guardò dentro il crepaccio e chiamò. Il povero Linder rispose. Calatagli una corda, vi si legò; gli altri lo tirarono su fino all'orlo del crepaccio, ma a questo punto, mancate loro le forze, dovettero ricalarlo dentro, avvertendolo che ben presto lo avrebbero tolto di là. Il signor Bodenherr rimase sul luogo, intanto che Graf corse per aiuto. Così passarono altre quattro ore; finalmente il Linder fu estratto fuori, dopo 72 ore di permanenza in fondo al crepaccio! Venne trasportato a Stechelberg e quindi a Lauterbrunnen. Aveva riportato un forte congelamento ai piedi e alle mani, così che si temeva occorresse l'amputazione, ma poi migliorò in modo che l'operazione non fu più necessaria, e cominciò anche a muover le dita.

(" Schw. A.-Ztg. ", n. 17 e 18; " Oe. T.-Ztg. ", n. 17).

Nella Eggenthal. — Il giorno 25 agosto il signor von Rocholl di Magdeburgo, trovandosi con altri nella Eggenthal in cammino verso il Passo di Lavazze (che mette in valle di Fiemme) fu colpito da una pietra staccatasi da un'alta parete rocciosa, che gli produsse una ferita all'occipite, la perdita di tre dita alla mano destra, una frattura ad un braccio ed un'altra a una coscia. Fu prontamente trasportato a Bolzano, dove una buona cura ha assicurato la sua guarigione.

PERSONALIA

Orlando Bignami. — Il 18 settembre si spegneva in Torino la laboriosa esistenza dell'ing. cav. Orlando Bignami di Cremona. Non aveva che 38 anni e già occupava cospicue cariche, godendo fama e stima sì in patria che all'estero. Ammiratore delle Alpi e dell'alpinismo, rincresevagli che le sue importanti e numerose occupazioni non gli permettessero di spingersi alle sovrane ardue vette. Ma il Club Alpino, che da sette anni lo annoverava suo socio, e gli alpigiani ricordano benissimo il valido concorso da lui prestato a pro dei danneggiati dalle valanghe nel 1885 e nel 1888. Da una diecina d'anni era direttore della

Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, e come tale sempre si adoprò in vari modi per far conoscere le pittoresche valli di Lanzo ed attirarvi villeggianti, turisti ed alpinisti. Ne sono prova le popolose colonie estive di Viù, Ceres, Ala, Chialamberto, Groscavallo, e lo stato floridissimo a cui pervenne con costante progresso la predetta ferrovia, anche per avervi introdotte notevoli migliorie ed agevolezze a pro' del commercio e dei viaggiatori. Ancora recentemente aveva provveduto a che le Valli di Lanzo venissero bellamente illustrate con un album di disegni tratti da ottime fotografie appositamente prese, ed ora non rimane che a far voti perchè questa splendida idea venga attuata secondo il concetto di lui, quale ricordo della predilezione che egli sentiva per quelle valli. Dell'affetto e della stima che egli seppe destare nella cittadinanza e in quanti lo avvicinarono fece testimonianza l'imponente corteo di elette persone che seguirono la sua bara.

Pietro Bruneri. — Le valli di Lanzo, che in un solo mese già erano state colpite dall'immatura perdita della guida Castagneri di Balme e dell'ing. Orlando Bignami, si videro ancora mancare nel loro seno il sig. Pietro Bruneri di Ala che con non lievi sacrifici aveva dotato lo stupendo bacino di Ala, a più di 1000 m. d'altezza, di un confortevole albergo, contribuendo così ad accrescere il concorso dei visitatori a quella regione ricca di attrattive alpestri. Morì il 23 settembre in età di 74 anni. Il signor Bruneri era iscritto dal 1884 al nostro Club nella Sezione di Torino.

LETTERATURA ED ARTE

Enrico Abbate: Guida della Provincia di Roma. Pubblicazione della Sezione Romana del C. A. I. Roma, Loescher, 1890.

Quale impressione abbia prodotto in noi questa Guida, avemmo già occasione di dire narrando del recente xxii Congresso Alpino, nella quale lietissima festa il grosso volume fu dalla Sezione di Roma offerto a tutti i suoi ospiti: fu per tutti un'impressione di ammirazione, volevamo dir di stupore, per quanto si conoscessero l'intraprendenza della Sezione Romana e il valore del dott. Abbate. Presentare in un volume una illustrazione completa di quella vastissima provincia, e in modo che non riuscisse un'opera da consultarsi soltanto da qualche studioso di questa o quella particolarità, ma bensì un manuale per il viaggiatore che voglia conoscere quei luoghi sotto tutti i loro aspetti più interessanti, era impresa ben ardua. Ma l'autore vi è riuscito pienamente: la sua Guida è veramente degna dei luoghi che descrive: non si saprebbe pensare in qual miglior modo un lavoro di tanta mole avrebbe potuto esser condotto a termine.

Gravi erano le difficoltà per la parte generale. C'era una monografia della provincia di Roma, edita dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che offriva buoni elementi, ma solo per i dintorni di Roma; c'erano diversi studi statistici, ma di epoca lontana. Per la geologia si avevano molti lavori che furono adoperati dal dott. Abbate per una recensione geologica della provincia, che completa non era finora mai stata fatta; ma si può pensare quanto abbia costato ritrarne tutto quello che occorreva a tal uopo. Così per la parte storica, non era facile il lavoro di coordinazione dei materiali, poichè gli scrittori si occuparono sempre principalmente dei fatti che avevano interesse per Roma.

Nè minori erano gli ostacoli per la parte itineraria. Si avevano buone monografie di diversi luoghi, ma le nozioni dovevano esserne ben vagliate e completate; in particolare, quasi nessuno s'era mai occupato della provincia dal lato pittoresco, che pure vi ha somma importanza, nessuno delle parti montuose, pur assai notevoli. Nelle più note guide generali poche e scarse sono le descrizioni e limitate ad alcune regioni del territorio.

Quello che ha fatto l'autore si può già rilevare dalla prefazione, dove viene ordinatamente indicato il modo di compilazione e il contenuto così della parte generale come di quella itineraria, e ciò crediamo utile esporre, giovandoci della prefazione stessa, poichè una vera recensione analitica del voluminoso lavoro ci porterebbe fuori dei limiti di spazio a noi concessi, oltre che richiederebbe una speciale competenza critica.

La parte generale è uno sguardo su tutta la immensa varietà del territorio costituente la provincia di Roma. Esaminata la topografica distribuzione delle pianure, della costa marittima, delle vallate, dei gruppi montuosi e loro vette; seguito il corso dei fiumi, torrenti e rivi e degli acquedotti; notati i laghi e stagni; osservato il clima e le condizioni igieniche; si viene ad esporre quali caratteristiche mutazioni mercè l'opera, or lenta ed assidua, ora violenta, delle forze naturali, produssero l'attuale forma della regione, indicando quali tesori lasciarono siffatti rivolgimenti nel seno o alla superficie della terra. Poi si descrive la flora e si dà un cenno della fauna. Indi si viene a dire come si distribuirono nel territorio i vari popoli, quali furono le loro città, e si seguono le loro vicende prima e dopo la fondazione di Roma; si percorre a sommi tratti la intricata storia medievale, per scendere all'epoca moderna, fino al grande rivolgimento politico che produsse l'annessione al Regno. Dopo una rapida escursione nel sereno campo dell'arte, attraverso la civiltà etrusca e romana, è in mezzo alla barbarie medievale, si chiarisce lo svolgimento storico delle popolazioni e se ne indagano i caratteri morali e fisici, i costumi e la lingua. Detto, quindi, della divisione amministrativa, si indica quale sia l'indole della agricoltura dai piani alle alte zone seluose, quali i prodotti del suolo e delle industrie, di quale importanza il commercio. Passo a passo si battono le vie antiche e moderne che solcano il territorio; un elenco alfabetico delle varie strade provinciali e comunali completa codesto studio, in guisa che il viaggiatore ne ha norma precisa. La parte generale si chiude con consigli pratici sulle escursioni e col sommario delle gite e ascensioni sui monti della provincia o negli immediati contorni di Roma; questo sommario è particolarmente utile per il turista che può con esso tracciarsi la linea del suo viaggio, del quale poi troverà la descrizione dettagliata nella seconda parte dell'opera.

Dopo aver apprezzate, nel loro insieme, la bellezza del territorio romano, la rilevanza delle memorie, la maestà dei monumenti, la varietà della coltura, si passa a esplorare i singoli gruppi topografici che lo compongono. Invece di condurci rapidamente dal basso all'alto, per raggiungere le vette culminanti, come suggerirebbe l'indole del nostro sodalizio, l'autore, come era richiesto dall'indole speciale della sua guida, ci fa sostare ad ogni comune, ad ogni località notevole per vederne e ammirarne, dopo studiatane la storia, i monumenti più ragguardevoli, senza trascurare neanche le curiose e istruttive leggende: com'egli ritiene a buon diritto, è opera questa più pratica e completa, ed alla quale poi nessuno, per quanto si sappia, erasi finora accinto per tutta la provincia. Dai Sabatini, dal Soratte, dai Cimini, dai Volsiniensi e dai monti trachitici della Tolfa, situati sulla parte del territorio che è alla destra del Tevere si passa ai gruppi collocati sulla sinistra, visitando, del pari accuratamente, il gruppo Laziale, i Cornicolani, il M. Gennaro, i Tiburtini, i Prenestini, i Simbruini, gli Ernici e i Lepini con le paludi Pontine e il Circeo.

Per alcuni capitoli della parte generale come per qualche punto degli itinerari il dott. Abbate si giovò dei consigli e aiuti di diversi egregi, di cui dà i nomi nella prefazione: l'ing. Martinori, l'avv. Fontanive, i professori Tacchini, Meli e Venturi, l'ing. Bonfiglietti, il comm. Malvano, il professore Pirotta, il signor Pinzi.

Al volume di ben 906-xxx pagine sono annesse due belle, chiare ed esatte carte al 250,000, l'una della parte a destra e l'altra della parte a sinistra del Tevere, in cromolitografia a tre colori (senza contare l'indicazione in rosso delle località archeologiche), appositamente eseguite dall'Istituto Cartografico Italiano, e una nitida carta stradale di tutta la provincia al 500,000, riproduzione di un lavoro della Direzione generale di statistica. Inoltre ognuno degli itinerari dei gruppi sopra enumerati è corredato di una utilissima cartina stradale.

Poichè non ci era dato di dire di più, speriamo che quanto abbiamo esposto serva a dare almeno un'idea dell'importanza e della mole del lavoro. Siamo poi certi che tutti coloro che vorranno procurarselo si sentiranno invogliati a recarsi, quando un'occasione li chiami alla capitale, a visitare, colla scorta di questo volume, alcuno dei gruppi topografici in essa illustrati, e che, quando abbiano compiuto tal visita e con tale scorta, converranno nel giudizio che, per i pochi luoghi da noi veduti, possiamo esprimere noi circa il valore della guida, riconoscendone cioè la somma diligenza, l'esattezza e l'ottima disposizione e apprezzando altamente la vasta coltura non meno che il raro criterio pratico del suo Autore.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 5.

Questo fascicolo contiene le seguenti relazioni di gite: *A. Ferrucci*: Al Chiampon (1776 m.) di notte; *F. Luzzatto*: Dal Cansiglio per il Mauria a Tolmezzo; *A. Ferrucci*: Nel gruppo del Duranno: tentativo alla Cima dei Preti, la più alta del gruppo, dalla valle Campol, mentre sembra che la salita deva farsi dalla valle di Frassini; *E. Pico*: Jof del Montasio (2755 m.); *L. Mazzoni*: Alla Montagna dei Fiori (1692 m.), ripr. da un giornale di Ascoli. — Seguono brevi relazioni sull'intervento di alpinisti friulani a diverse riunioni alpine: *A. Tellini* riferisce sul Congresso di Roma; *A. Seppenhofner* sulla gita inaugurale della Sezione di Venezia del C. A. I. al Cansiglio; *G. Occioni-Bonaffons*, sul convegno della S. A. T. a Fondo; *F. C.* sul Congresso della S. A. G. a Cormons. — *G. Marinelli* dà una noterella sulla identificazione di due punte delle Alpi Carniche di cui furono pubblicate le quote misurate dal R. I. G. M.; indi altra nota in cui si rilevano alcune correzioni introdotte dallo stesso I. G. M. nei fogli 8 e 9 della nuova Carta al 500,000 in seguito a osservazioni del Marinelli stesso. — Troviamo poi un sonetto scritto nel 1784 da un frate su una salita d'aereostato; la fine della memoria di *V. Manzini* sulla virtù di alcune piante; il seguito della memoria di *V. Ostermann* su pregiudizi e credenze circa le scienze fisiche. — Nella bibliografia, *G. Marinelli* dà recensioni assai benevole della "Statistica delle prime ascensioni nelle A. O." di *L. Vaccarone* e del "Bollettino", n. 56 del C. A. I.; nella recensione del "Bollettino", notiamo che il Marinelli, contrariamente al Sella, ritiene doversi escludere il Caucaso dall'Europa.

E. Brusoni: Guida alle Alpi Centrali Italiane.

Nel n. 10 della Rivista Mensile del C. A. I. (anno 1889) si annunciava l'idea della pubblicazione d'una Guida alle Alpi Centrali Italiane, idea da tradursi in atto tostochè si fosse raggiunto un bastevole numero d'adesioni. Nel N. 1 della Rivista di quest'anno (pagina 45) si tornò a parlare della futura pubblicazione, annunciando il ritardo di qualche settimana della comparsa alla luce della 1^a dispensa, affinchè si potesse ancora avere tempo per raccogliere sottoscrizioni. Ma le settimane trascorsero e trascorsero anche alcuni mesi senza che la dispensa fosse resa di pubblica ragione, e si potè credere benissimo che la pubblicazione non dovesse aver più luogo. Invece sta il fatto che l'autore della Guida in questione temette di avere troppo scapito finanziario impegnandosi in una impresa costosissima, avendo adesioni in numero punto incoraggiante, ma non ebbe intenzione di mettere a dormire il progetto, poichè la compilazione continuò spedita come se la pubblicazione procedesse regolarmente. Nel frattempo l'autore pensò che, per dare maggior risalto all'opera, converrebbe fare un'edizione con illustrazioni grafiche, valendosi del sistema dell'incisione in legno.

Ciò importa è vero assai maggiore spesa, ma si spera che, con tale miglioramento, molti si lasceranno tentare di mandar la domanda d'associazione alla guida. Al giorno d'oggi i libri bene illustrati hanno ancora buon esito nel pubblico, e talvolta la bellezza della parte decorativa copre le magagne del testo.

Per la pubblicazione della Guida l'autore si è messo ora d'accordo colla Casa Editrice *Orell Füssli e C.* di Zurigo, nota per la sua splendida pubblicazione *L'Europa Illustrata* e per altri lavori di una bellezza indiscutibile; di modo che il nome di questa Casa, che sarà realmente editrice della Guida, aumenterà la fiducia agli associati.

L'autore rivolge una calda preghiera a tutti quei Soci del C. A. I. che sono anche dilettanti di fotografia in montagna, affinchè abbiano la cortesia d'inviare vedute di punti interessanti e pittoreschi nelle vallate italiane che saranno descritte nella guida, riuscendo diversamente assai difficile il procurarsi soggetti per le illustrazioni. L'autore renderà pubblici ringraziamenti sulla guida stessa a chi fornirà fotografie, ed anzi ogni illustrazione sarà munita dei necessari schiarimenti per indicare da chi la fotografia sia stata offerta.

Le illustrazioni non implicano l'abbandono delle carte topografiche e piante diverse, ma si fa noto che la pubblicazione sarà tanto più bella quanto più numerosi saranno gli associati.

Una più recente disposizione della guida porta il numero delle strade a 195 e delle Sezioni a 22. Ogni Sezione è una regione. Un gruppo di alcune Sezioni forma un volume e i volumi sono 6. Ad opera finita i volumi si fanno legare in semplice brochure e col mezzo di fili elastici si possono riunire ad una solida copertina in tela, formando così un solo volume abbastanza maneggevole. Ecco quindi una guida che si può riunire in un solo manuale oppure scindere assai

facilmente in 6 parti. La copertina in tela forte verrà mandata gratis agli associati al terminare della pubblicazione.

Fiducioso quindi l'autore di ottenere dai Soci del C. A. I. quell'appoggio che si conviene ad un'opera di tale importanza, riapre l'associazione ai patti seguenti:

Pubblicazione di 1 dispensa al mese di 48 pagine, a tipi fitti ma molto chiari, ed in ragione di cent. 70 per dispensa. — Durata della pubblicazione: anni 3.

Per non impegnare gli associati a questo vincolo di 3 anni, e per una spesa complessiva che sarà di ben 24 lire, l'abbonamento si fa dapprima per un anno, ossia per 12 dispense, che completeranno due dei sei volumi dell'opera intiera. Alla 12^a dispensa sarà annessa una scheda per rinnovare l'abbonamento ad altre 12 dispense. L'importo di L. 8 si rimette dopo aver ricevuta la prima dispensa. In seguito ad accordi fatti tra l'autore e la Ditta Orell Füssli e C., tutti quelli che, risiedendo in Italia, desiderano associarsi, per risparmio di spese postali indirizzeranno domande e pagamenti all'autore " Brusoni prof. Edmondo in Domodossola ", appositamente delegato a ciò dalla Ditta.

Si sta intanto preparando una circolare con saggio delle illustrazioni dell'opera, ed una copia l'avranno gratis tutti i soci del C. A. I.

Per ultimo l'autore, a nome anche della Ditta suddetta, prega i signori soci del C. A. I. a voler riflettere che non si comincerà la pubblicazione se non quando vi saranno sufficienti associati, e coloro i quali non vorranno associarsi, pur facendo voti d'acquistare i volumi mano mano che si completano, finiranno col non poter aver parte alcuna della Guida, perchè ne avranno compromessa la pubblicazione colla loro negata adesione.

Coloro che hanno già mandata la domanda d'associazione all'opera completa, conformemente ai nuovi patti, si riterranno abbonati per la sola prima puntata di 12 dispense.

La possibilità di questa pubblicazione è vincolata al buon volere dei soci del C. A. I., e, se questi saranno larghi di loro adesioni, verrà alla luce una grossa, importante e ricca Guida, pubblicata sotto gli auspici del nostro sodalizio.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

VIII^a Lista.

<i>Sezione di Torino del C. A. I. (7^a lista):</i> Mosso prof. Angelo L. 5	L. 10 —
— Marellò comm. ing. Carlo L. 5	" 10 —
<i>Sezione di Varallo (6^a lista):</i> Durio cav. Costantino L. 5 — Fratelli Durio di Costantino L. 5	" 10 —
<i>Sezione di Biella (2^a lista):</i> Poma avv. Cipriano L. 10 — Leusch Alfredo L. 5 — Valle Ignazio L. 5 — Raccolte dal maggiore cav. Giuseppe Riale a Gressoney: Riale G. L. 5; Delapierre Antonio L. 5; Tumigher Vittorio L. 2; Curta Pietro L. 3; Thédy Carlo L. 3; Rial Antonio L. 1; Visconti Carlo L. 5; Perrod Zeffirino, parroco, L. 1; Ballot Ferdinando L. 1; Hôtel Thédy L. 2; Linty cav. Sebastiano L. 3; Delapierre Carlo di Daniele L. 5; Eichler avv. Th. di Lipsia L. 5; Famiglia Castell di Biel L. 5: totale	" 66 —
<i>Sezione di Milano (2^a lista):</i> Rivolta ing. Carlo	" 10 —
Totale della VIII ^a lista L.	96 —
Lista precedente	11 255, 50
<i>Totale della sottoscrizione al 30 settembre</i>	<i>L. 11 351, 50</i>

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.

Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri,
Giuseppe Maquignaz.

I^a Lista.

<i>Sezione di Torino:</i> Palestino cav. avv. Paolo L. 30 — Signoretti avvocato Gio. L. 20 — Spurgazzi dott. Gio. Maurizio L. 30 — Sciorelli Alessandro L. 30 — Vaccarone cav. avv. Luigi L. 30 — De Valle Gio. Battista L. 30 — Rey cav. Giacomo L. 30 — Rey Guido L. 30 — Fiorio Cesare L. 20 — Andreis Mario L. 30 — Corrà avv. Giuseppe L. 25 — Martelli cav. A. E. L. 20 — Casanova cav. Francesco L. 15 — Bobba avv. Giovanni L. 10 — Canzio Ettore L. 10 — Leusch Alfredo L. 10 — Denis cav. Agostino L. 10 — Bona cav. Basilio L. 20 — Gonella cav. Francesco L. 50 — Rey Camillo L. 10 — Borzini ing. Emilio e Luzzatti Gioberto (come transazione d'una vertenza) L. 100 — Montaldo ing. Felice L. 50 (L. 30 per la famiglia Castagneri e L. 20 per le altre due) — Turbiglio avv. Francesco L. 10 — Marchesi ing. Enrico L. 10 — Signora Abbott e signorina Pigeon di Londra (per le famiglie Carrel e Maquignaz) L. 151 — Camusso cav. dott. A. L. 5. — Brayda avvocato Alfonso L. 10 — Demaison dott. Vittorio L. 10 — Bertetti cavalier avv. Michele (per la famiglia Castagneri) L. 10 — Sturm Adolfo L. 9 — Berardi avv. Luigi L. 5 — C. I. L. 5 — Bossoli Giovannina (per la famiglia Castagneri) L. 5 — Rey Ugo (id.) L. 20 — Tacconis dott. Camillo (id.) L. 10 — Hirschberg Arthur L. 20 — Ricciolio cav. Eugenio (per la famiglia Castagneri) L. 10 — Cibrario conte avv. Luigi L. 10 — Santi dott. Flavio (per la famiglia Castagneri) L. 5 — N. N. L. 2 — Solinas contessa Ignazia L. 45 — Solinas conte Mario L. 20 — De Filippi Filippo L. 50 — Sinigaglia Leone (per le famiglie Castagneri e Maquignaz) L. 50 — Spurgazzi Melano Caterina L. 10 — N. N. L. 20 — Spurgazzi Signoretti Teresa L. 20 — Meille cav. Paolo L. 10 — N. N. (per la famiglia Castagneri) L. 20 — Camerana Giovanni L. 5 — Mondino ing. Felice L. 20 — Velasco Mario L. 10 — Magenties Léon di Lione L. 5 — Fayolle Léon (id.) L. 50 — Cozon Henry (id.) L. 20 — Raffin (id.) L. 20 — Ceresole cav. Luigi (id.) L. 20 — Ceresole Luigi di Domenico L. 5 — Marelo comm. ing. Carlo (per la famiglia Castagneri) L. 5 — Bona cav. Valerio L. 10 — Bona cav. Eugenio L. 5 — Delleani Lorenzo L. 5 — Delleani Alberto L. 5		L. 1347 —
<i>Sezione di Aosta:</i> Offerta della Sezione L. 100	L. 100 —	
<i>Sezione di Varallo:</i> Grober cav. avv. Antonio L. 30 — Melano Gio. Battista L. 50 — Toesca di Castellazzo conte Gioachino L. 10 — Perazzi comm. senatore Costantino L. 30 — Calderini cav. avvocato Basilio L. 10 — Perazzi Lina L. 10	" 140 —	
<i>Sezione di Firenze:</i> Budden cav. R. H. L. 30	" 30 —	
<i>Sezione di Biella:</i> Sella cav. Alessandro L. 30 — Prario cav. Giovanni Maria L. 30 — Sella ing. Corradino L. 20 — Camerano prof. Lorenzo L. 10	" 90 —	
<i>Sezione di Milano:</i> Rivolta ing. Carlo L. 10	" 10 —	
<i>Sezione di Brescia:</i> Duina Giovanni L. 10 — Facchi ing. G. Antonio L. 5 — Graziotti Giuseppe L. 5 — Zuanelli Achille L. 5 — Damiani Pietro L. 2 — Biagi Francesco L. 1 — Svanini Giuseppe L. 2 — Carini Domenico L. 5 — Benasaglio Agostino L. 2 — Petracchi G. L. 2 — Sambuca G. L. 2 — Heins Mattia L. 2 — Sorlini Vincenzo L. 2 — Giudici Giuseppe L. 1 — Carini Luigi L. 2 — Mori dott. Giovanni L. 2 — Morelli ing. Luigi L. 5 — Barboglio Emanuele L. 2 — Zuanelli Angelo L. 2 — Bonardi avv. Massimo L. 5 — Feroldi cav. Enrico L. 2	" 66 —	
<i>Totale della sottoscrizione al 30 settembre</i>		
	L. 1783 —	

Constatiamo con viva compiacenza il favore con cui fu generalmente accolta nel Club questa sottoscrizione a beneficio delle famiglie delle guide Carrel, Castagneri e Maquignaz. È una commovente dimostrazione dell'affettuosa solidarietà da cui gli alpinisti si sentono uniti alle loro guide e della profonda gratitudine che sanno di dovere ai valorosi che per loro espongono e sacrificano la vita; tali sentimenti non possono ora meglio esprimersi che col prender parte a questa sottoscrizione con cui si reca un alto conforto morale ed un efficace sollievo materiale alle famiglie delle vittime.

La Presidenza del Consorzio intersezionale per le guide delle Alpi Occidentali e la Sezione di Torino hanno voluto assumere, col mezzo dei Municipi e dei parroci di Valtournanche (1) e di Balme d'Ala, notizie esatte sulle condizioni di codeste povere famiglie.

Giuseppe Maquignaz ha lasciato i figli tutti in età maggiore tranne uno; sono anche senza la madre, morta lo scorso marzo. Possiedono una mediocrissima sostanza.

La vedova Carrel resta con otto figli, di cui tre in età ancor tenera; i pochi beni stabili sono tutti gravati d'ipoteche. I figli maggiorenni non sono in grado di aiutare nè la madre nè i fratelli.

Castagneri ha lasciato la vedova, appena uscita da gravissima malattia, con quattro figli, di cui il primo ha 11, il secondo 9, il terzo 7 anni e il quarto 20 mesi. Possiedono scarsi terreni gravati d'ipoteca per il debito incontrato dal Castagneri per il loro acquisto, così che ne resta una sostanza miserissima, affatto insufficiente al sostentamento della famiglia.

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.

Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

RENDICONTO DELLA SOTTOSCRIZIONE

**a beneficio della famiglia della guida Brunod Graziano di Pré-St-Didier,
perito il 12 agosto al Colle del Gigante.**

HÔTEL ROYAL, COURMAYEUR. — Pietro Ronchetti L. 100 — Marchese A. Malaspina L. 10 — Signora L. Denina L. 50 — Contessa Bava L. 10 — Signora Martin-Franklin Emilia L. 10 — L. Ajraldi L. 10 — Ing. F. Montaldo L. 10 — Signora Gastaldi-Petit Maria L. 5 — Marchese G. Cavalletti L. 10 — S. E. Domenico Farini L. 20 — Baronessa De Rolland L. 20 — Dott. Giovanni Rizzi L. 10 — Signora Guerrini L. 10 — Contessa Bertoglio L. 10 — Rajna prof. Pio L. 10 — Ferraris avv. Ottavio L. 10 — Marchese Vincenzo Serra e figlie L. 20 — Conte Bennicelli L. 20 — Conte L. Della Veneria L. 10 — Conte di Robilant L. 10 — Cav. Voli L. 20 — Duchessa Massimo L. 20 — Marchesa Calabrini L. 20 — Ducco Alberto L. 10 — Ducco Antonio L. 10 — Brian Edoardo L. 10 — Ducco Ugo L. 2 — Ing. Secondo Bonacossa L. 20 — F. Gonella L. 20 — Rieckel e Kurz L. 10 — Signora Maria Marozzi L. 20 — Marchese G. Durazzo L. 20 — Mr. e Mme. Bernoulli L. 10 — D. Guicciardi L. 20 — Barone Giulio De Rolland L. 20 — Ernesto Albertario L. 10 — A. Schlegel L. 10 — De Coudray L. 10 — Mrs. Percy L. 5 — Conte G. Morando L. 10 — Col. Mussi L. 10 — Mr. Shornry L. 10 — Marchese di Torre Alfina L. 20 — Signora Celeste Ottolenghi L. 10 — Velasco Mario L. 5 — Velasco Luigi L. 5 — A. Modigliani L. 5 — Totale L. 707.

ALBERGO DELL'ANGELO, COURMAYEUR. — Carones Agostino L. 50 — Visconte et Viscontessa de Figanière L. 20 — Gussoni Gaspare L. 10 — Lattuada Ambrogio L. 10 — Masenza avv. Arturo L. 10 — Massa comm. Mattia L. 20 — Lattes prof. Alessandro L. 15 — Avv. Levy L. 10 — Fratelli Zalum L. 10 — Conte Grottanelli e famiglia L. 20 — Grottanelli Ugo L. 2 — Orvieto Gino L. 10 — Avv. Torri L. 5

(1) In una lettera del parroco di Valtournanche abbiamo letto che il signor Edward Whympfer, il quale ebbe a conoscere per prova il valore di G. A. Carrel e che lo ebbe compagno nelle Ande, ha avuto il pietoso pensiero di far celebrare colà un ufficio funebre per la compianta guida.

— Vitta cav. ing. Edoardo L. 20 — Pasquale Cauvin L. 10 — Zoppetti avv. Giovanni L. 5 — Bossi Tomaso L. 10 — Premoli Giovanni L. 10 — Banfi Bernardo L. 10 — Valle cav. Francesco L. 10 — Avv. Casanova L. 10 — Conte G. G. di Belgioioso L. 10 — A. Girod De Angeli L. 10 — Dott. G. Pompizi L. 10 — Furno Domenico L. 3 — Avv. E. Montel L. 10 — Avv. C. Lombardi L. 3 — Ing. Emilio Alewyn L. 4 — Ing. Moschini L. 25 — B. Giannantoni L. 10 — Vicomte François Delabordes L. 5 — Soldati avv. Felice L. 20 — Contessa Vimercati di San Severino L. 10 — Gussoni Virginia L. 10 — Ing. C. Arimondi L. 5 — Taccani L. 5 — Bonacossa L. 2 — Del Vecchio L. 5 — Chauvie Pietro, pastore evangelico, L. 5 — Bosio-Gay Giacomo L. 5 — De Angeli L. 10 — Dott. Nocca L. 5 — U. Giachino L. 5. — Totale L. 454.

ALBERGO DELL'UNIONE, COURMAYEUR. — Bozano Lorenzo L. 50 — Segre Bettina L. 10 — Fortina Giuseppe L. 5 — Rimbotti L. 5 — Avv. Darbelley, presidente Sezione Aosta C. A. I. L. 10 — Martinengo Paolo L. 5 — Terinelli Giuseppe e famiglia L. 5 — Capredoni A. L. 5 — Falco G. L. 3 — Fornaroli Paolo L. 3 — Castoldi Giovanni e famiglia L. 5 — Conti Angelo L. 5 — Marazino Carlo L. 5 — N. N. L. 5 — Recrosio Carlo L. 10 — Battelli Giuseppe L. 5 — Brivio Giulio e consorte L. 10 — Villanis dott. Giovanni L. 10 — Marchese Imperiali L. 10 — Astesano L. 10 — Bice Gérard L. 5 — Ing. L. Bosco L. 10 — Sillig L. 5 — Denis L. 5 — Tavella L. 5 — Martinetti Aud. L. 5 — Mazotti Cadeo Laura L. 10 — Cavalieri Baldassare L. 10 — Ottolenghi L. 10 — Lanino L. 2 — Uno dei vecchi dell'Unione L. 10 — Giussani A. L. 10 — Cannafarina Vincenzo L. 3 — Cav. avv. Pietro Bertetti L. 10 — Totale L. 276.

ALBERGO DEL MONTE BIANCO, COURMAYEUR. — Evan Mackenzie L. 100 — Luigi Cortese L. 25 — Michele Gattorno L. 25 — Davicini avv. Carlo L. 20 — Davicini Cesare L. 30 — Bianchi Luciano L. 10 — Ing. Garola L. 10 — Romanelli Alessandro L. 10 — Conte Riccardi L. 20 — Gustavo Canti L. 10 — Signora Emilia Sinigaglia L. 10 — Casimiro Robaudi L. 10 — Moreno Albina L. 5 — Maffei Antonio L. 5 — Morano cav. Carlo L. 5 — Frola Gennaro L. 5 — Martorelli Luigi e famiglia L. 5 — Casati avv. Carlo L. 5 — Baretta dott. Cesare L. 5 — Pregliasco Battista L. 2 — Ferraris prof. Galileo L. 10 — Bücher Dresden L. 5 — Livraghi Filippo L. 5 — De-Ferraris Filippo L. 5 — Barbagelata avv. Antonio L. 10 — Montanaro Agostino L. 10 — Cabella Eugenio L. 5 — Castello Luigi L. 5 — Ceretti signora Fiorenza L. 5 — Raggi Tommaso L. 25 — Maroni Felice L. 53 — Fratelli Panizza L. 10 — Guglielmo Toniazzo L. 5 — Corsi dott. Carlo L. 5 — Sinigaglia Leone L. 10 — Cavalieri Giorgio L. 5 — Miss Katharine Richardson L. 5 — Fratelli Timosci L. 5 — Totale L. 500.

A PRÉ St. DIDIER. — Avv. L. Rosset, segretario Sezione Aosta C. A. I. L. 10 — Signora Galoppo L. 10 — Signorina Galoppo L. 10 — Orset Elyseo (Hôtel Univers) L. 5 — Signore e Signora Massa Novelli L. 3 — Quest L. 5 — Squindo L. 3 — Pisani L. 4 — Favre ing. Giulio L. 10 — Gigliucci Ponzio L. 5 — Gigliucci Clara L. 10 — Ing. Bianco L. 5 — Teresa e Maria Rubino-Fornas L. 5 — Pennonecelli Michele, cameriere L. 2 — Vernazza Margherita e Carlo L. 5 — Albani Giuseppina Garesio L. 5 — Dott. Kantin L. 5 — Velasco F. e famiglia L. 5 — L. G. L. 3 — M. D. e Mad. M . . . L. 5 — Dott. Spantigati e signora L. 20 — Conte Felice Rignon L. 50 — Cav. e Contessa Gazelli L. 20 — Beltramo L. 10 — Giribone G. Tomaso L. 2 — Nolara Annibale L. 1 — Poledro Carlo L. 1 — Bonvicino Primo L. 1 — Bonvicino Secondo L. 0,75 — Mirotti Emanuele L. 1 — Ruoti Virginio L. 0,50 — Pinoto del Casino L. 0,50 — Signora Poma-Bruno E. L. 5 — Carpignano Andrea, cameriere L. 1 — Ambrosino Gio., id. L. 1 — Benzo Elisa id. L. 0,50 — Totale L. 230,25.

SEZIONE D'AOSTA DEL C. A. I. — Offerta della Sezione L. 50.

Totale generale della sottoscrizione L. 2217,25.

L'intero prodotto della sottoscrizione in L. 2217,25 venne da me versato al signor cav. Felice Velasco, agente di cambio in Torino, come da quietanza rilasciata, per acquisto di Rendita 5 0/0 da intestarsi in quattro parti eguali a favore della vedova e dei tre figli del fu Graziano Brunod.

Torino, 30 Settembre 1890.

F. GONELLA.

SEZIONI

Domodossola. — *Escursione sociale all'Alpe Devero.* — La consueta escursione annuale dei soci di questa Sezione ebbe luogo il 17 agosto u. s. sull'altipiano di Devero in valle Antigorio con discreto concorso di soci e coll'intervento di un rappresentante del Comune di Baceno da cui dipende quell'alpestre località, non che di altre egregie persone attirate al geniale convegno dalla incantevole bellezza del sito in quest'anno prescelto per l'adunanza della Sezione e dal favore di una giornata veramente splendida. Primo a dare il buon esempio di rispondere all'appello dei soci su quell'altura fu l'ottimo nostro Presidente cavaliere ing. Giovanni Belli il quale, non ostante i suoi 77 nemici, come egli briosamente chiama gli anni che conta, in fatto di zelo per mantenere il prestigio della Sezione Ossolana del Club Alpino Italiano non può avere altro rivale che nell'illustre Presidente Generale comm. Liroy a cui meritamente il cav. Belli propose un caloroso brindisi nel pranzo sociale.

Non è qui il luogo di scendere in minuti particolari della seguita adunanza, non pretendendo occupare un soverchio spazio della "Rivista", con materie che più direttamente interessano la Sezione locale. Non si può tuttavia omettere una parola di lode ai fratelli Alberti di Baceno i quali nella recente straordinaria circostanza riuscirono a soddisfare pienamente gli intervenuti al convegno Sezionale. I fratelli Alberti col loro modesto alberghetto sull'alpe Devero sono una vera Provvidenza per l'alpinista che vi arriva stanco da una delle tante svariate escursioni dei dintorni, e mentre si è loro grati per quello che coi pochi mezzi che ora hanno a loro disposizione sanno e possono fare, si sente in pari tempo vivo il bisogno che colà sorgano presto più alberghi che meritino veramente quel nome a seconda delle moderne esigenze. Gli elementi per una buona speculazione in proposito non mancherebbero; manca solo quel po' di coraggio, quello spirito d'intraprendenza in cotal genere di imprese che pur troppo difetta fra gli Ossolani. Venissero pure fra noi dei forestieri a far fortuna in fatto d'alberghi alpini, la nostra Sezione sarebbe loro riconoscente come di un gran beneficio; quanto meno non riceverebbe forse più i rimbrotti di qualche socio di Sezioni consorelle a cui giudizio è grave colpa della Sezione locale se alle alpi di Devero, di Veglia o sul Cistella non si trovano quandochessia delle comode camere da letto e magari dei gabinetti da toilette per le signore.

Accennasi in ultimo che per l'anno venturo venne fissata l'adunanza della Sezione Ossolana a Macugnaga; se non che al 17 agosto u. s. non conoscevasi ancora la deliberazione della vicina Sezione di Varallo la quale avrebbe stabilito pel prossimo venturo anno la riunione intersezionale nella predetta città, circostanza questa che potrebbe far rinvenire la Sezione Ossolana sulla deliberazione propria.

Un socio.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina delle Giulie. — *Congresso a Cormons.* — Dall' "In Alto", organo della S. A. F. rileviamo che questa riunione, tenuta il 15 agosto u. s. dalla S. A. G., ebbe brillante successo. Nell'adunanza dei soci il presidente ing. Geiringer diede relazione sull'andamento della Società; il socio C. Seppenhofer lesse su un'ascensione al Canino, il socio C. Herborn diede pratici consigli ai giovani alpinisti. Al banchetto parlarono il podestà di Cormons, il presidente Geiringer e il prof. Marinelli pres. della S. A. F., intervenuto con altri cinque soci; erano presenti anche alcune signore, delle quali tre iscritte per la salita del Mangart. Alla simpatica S. A. G. furono espressi i più caldi voti ed augurii, ai quali ci associamo cordialmente.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDE BRENTARI

premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna

Il sottoscritto avverte aver assunto, dal 1° gennaio 1890, il deposito generale delle **GUIDE BRENTARI**, cioè:

Guida di Bassano - Sette Comuni	L. 5 —
Guida del Cadore	" 4 —
Guida di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo, Zoldo	" 5 —
Guida di Vicenza, Recoaro, Schio (con numerose vignette)	" 6 —
Guida del Museo di Bassano	" 3 —

Tutte queste Guide sono legate in tela e oro.

Entro breve termine verranno pubblicate dallo stesso prof. Ottone Brentari parecchie piccole Guide, di circa 50 pagine con illustrazioni. Le prime di tali Guide che vedranno la luce sono le seguenti:

1. Da Padova, Vicenza, Treviso a Bassano.
2. Da Padova e Treviso a Feltre e Belluno.
3. Da Mestre a Treviso, Conegliano, Vittorio.
4. Da Vicenza a Schio ed Arsiero.
5. Guida di Recoaro.

Ognuna di queste Guide sarà stampata in grande numero di copie, e conterrà tutte le indicazioni statistiche, artistiche, storiche, ecc., necessarie al viaggiatore ed al turista. Saranno poste in commercio a prezzo limitatissimo.

Le ultime pagine di tali Guide sono riservate alle inserzioni a pagamento, per le quali il sottoscritto ha assunto la privativa.

ANTONIO LONGEGA — S. Salvatore, 4825 — VENEZIA.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2ª ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte Iª - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pag.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi per il 1890 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (Iª e IIª parte Iª) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

di ENRICO ABBATE

per cura della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Un volume di oltre 900 pagine con tre grandi carte topografiche in cromo e molte cartine itinerarie.

Si vende presso i principali librai.

RILIEVI PLASTIGRAFICI

modellati e costrutti da DOMENICO LOCCHI (Torino, via Andrea Provana 5)

Tutti questi rilievi, eseguiti sulla base delle ultime carte topografiche, danno una esatta idea della configurazione delle regioni che rappresentano, ed hanno indicati in diversi colori: mari, laghi, fiumi, strade e paesi in ordine alla loro importanza, colle relative denominazioni, tanto da corrispondere alle esigenze dell'insegnamento geografico e topografico, e, mercè la coloritura convenzionale, anche geologico.

Dal rilievo del Trentino si possono estrarre dei singoli appezzamenti a prezzo da convenirsi. Dal rilievo della Sicilia vennero così formati quelli delle sette provincie in cui è divisa l'isola, il cui prezzo varia dalle 25 alle 40 lire, imballaggio compreso.

Il Trentino. Scala unica 1:75,000. Dimensione m. 1.75 x 1.50. Prezzo L. 225; cassa e imballaggio L. 25.

La Sicilia. Scala distanze 1:200,000, altezze 1:100,000. Dimensione m. 1.96 x 1.42. Prezzo L. 150; cassa e imballaggio L. 25.

Palermo e dintorni. Scala unica 1:50,000. Dim. m. 0.85 x 0.75. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7.50.

San Remo e dintorni. Scala unica 1:25,000. Dim. 1.15 x 0.95. Prezzo L. 80; cassa e imb. L. 10.

I dintorni di Roma. Scala unica 1:100,000. Dim. 0.90 x 0.70. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7.50.

Isola d'Ischia. Scala unica 1:15,000. Dim. m. 1.00 x 0.80. Prezzo L. 50; cassa e imb. L. 8.

L'autore di questi lavori si assume l'esecuzione di altri rilievi originali a qualsiasi scala.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per Panno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (7-12)

APPIANO DOMENICO

FABBRIO FERRAIO, successore R. BELTRAMO

TORINO - Via San Donato 59 - TORINO

Ferri da tacco. L. 4 —

Ramponi „ 10 —

Raccomandati dai Signori Fiorio e Ratti. (3..)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio, a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(3..)

GRAND HÔTEL LOCARNO (Lac Majeur)

Station climatérique (230 mètres) pour l'hiver, le printemps et l'automne. — Position exceptionnelle en plein midi et à l'abri des vents, entre la Station du chemin de fer du Gotthard et celle des bateaux à vapeur du Lac Majeur. — Vue splendide sur le Lac et les Alpes. — Nombreuses excursions en montagne. — Voitures dans l'Hôtel.

BALLI & C.^{ie} Propriétaires.